



PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile



REGIONE VENETO



Attuazione dell'articolo 11 dalla legge 24 giugno 2009, n.77

MICROZONAZIONE SISMICA

di secondo livello

Relazione Illustrativa

Regione Veneto
Comune di Rosà (VI)

Regione del Veneto

Soggetto realizzatore

Novembre 2019



1. INTRODUZIONE.....	3
2. DEFINIZIONE DELLA PERICOLOSITÀ DI BASE E DEGLI EVENTI DI RIFERIMENTO	4
2.1 ZONAZIONE SISMICA DEL TERRITORIO NAZIONALE.....	4
2.2 FAGLIE ATTIVE E CAPACI, E SORGENTI SIMOGENETICHE RESPONSABILI DI TERREMOTI.....	11
2.3 PRINCIPALI FAGLIE NELL'AREA IN STUDIO.....	15
3. ASSETTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO DELL'AREA.....	17
3.1 CARATTERISTICHE LITOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE.....	17
3.2 CARATTERISTICHE IDROGEOLOGICHE.....	18
3.3 SEZIONI GEOLOGICHE.....	20
4. DATI GEOTECNICI E GEOFISICI	23
4.1 PARAMETRI GEOTECNICI.....	23
4.2 PROVE GEOFISICHE.....	23
4.2.1 Indagine sismica mediante la tecnica dei microtremori "ReMi"	24
4.2.2 Indagine sismica mediante la tecnica "MASW".....	25
4.2.3 Indagine sismica mediante la tecnica "HVSr" a stazione singola	26
4.2.4 Analisi delle risultanze	28
5. MODELLO DEL SOTTOSUOLO	37
6. INTERPRETAZIONI E INCERTEZZE	40
7. METODOLOGIE DI ELABORAZIONE E RISULTATI	40
8. ELABORATI CARTOGRAFICI DELLA MICROZONAZIONE DI PRIMO LIVELLO.....	41
8.1 CARTA DELLE INDAGINI.....	41
8.1.1 <i>Trincee esplorative, sondaggi a carotaggio continuo, sondaggi a distruzione di nucleo, sondaggi con piezometro, pozzi per acqua, pozzo per idrocarburi, prova penetrometrica dinamica pesante</i>	<i>41</i>
8.1.2 <i>Indagini sismiche.....</i>	<i>42</i>
8.2 CARTA GEOLOGICO-TECNICA.....	42
8.2.1 <i>Terreni di copertura</i>	<i>42</i>
8.2.2 <i>Elementi geologici e idrogeologici</i>	<i>43</i>
8.2.3 <i>Elementi tettonico strutturali.....</i>	<i>43</i>
8.3 CARTA DELLE MICROZONE OMOGENEE IN PROSPETTIVA SISMICA.....	43
8.3.1 <i>Zone stabili suscettibili di amplificazioni locali</i>	<i>43</i>
8.3.2 <i>Zone di attenzione per instabilità.....</i>	<i>46</i>
8.3.3 <i>Punti di misura di rumore ambientale</i>	<i>46</i>
9. MICROZONAZIONE SISMICA DI SECONDO LIVELLO	46
9.1 <i>Introduzione</i>	<i>46</i>
9.2 <i>Finalità dello studio di microzonazione sismica</i>	<i>46</i>
9.3 <i>Microzonazione sismica di secondo e terzo livello</i>	<i>48</i>
9.4 <i>Abachi di riferimento</i>	<i>49</i>
9.5 ELABORATI CARTOGRAFICI PER LA MICROZONAZIONE SISMICA DI SECONDO LIVELLO.....	52
10. CONCLUSIONE.....	58

1. INTRODUZIONE

Lo studio di Microzonazione Sismica di secondo livello è stato eseguito ai sensi della DGRV n. 1572/2013 *“Le Linee Guida di Microzonazione sismica vanno applicate agli studi di microzonazione sismica a corredo degli strumenti di pianificazione urbanistica comunale (PAT, PI, e loro varianti)”* e DGRV n. 899 del 28.06.2019 *“Linee guida regionali per gli studi di Microzonazione sismica per gli strumenti urbanistici comunali. Chiarimenti e precisazioni sulle modalità applicative. Studi di Microzonazione sismica direttive per l’applicazione dei livelli di approfondimento”*.

La DGRV n.1572 del 03.09.2013 *“Definizione di una metodologia teorica e sperimentale per l’analisi sismica locale a supporto della pianificazione. Linee Guida Regionali per la microzonazione sismica. (DGR 71/2008, DGR 2877/2008, D.lgs. 163/2006 e abrogazione DGR n. 3308/08)”*, ha inserito il Comune di Rosà (v. allegato B) nell’elenco dei comuni del Veneto che devono applicare le linee guida per gli studi di microzonazione sismica.

La Microzonazione sismica del territorio è la valutazione della pericolosità sismica locale attraverso l’individuazione di aree caratterizzate da comportamento sismico omogeneo, in quanto lo scuotimento sismico può provocare scuotimenti differenti in funzione alla morfologia superficiale e sepolta, e alla tipologia e spessori dei terreni di copertura del “bedrock” sismico. Di conseguenza si possono verificare danneggiamenti su fabbricati con le stesse caratteristiche strutturali, posti a poche decine di metri, e aventi caratteristiche geologico-sismiche differenti. In fase di pianificazione territoriale la Microzonazione sismica permette di:

- definire gli interventi ammissibili nelle varie aree e le priorità d’intervento;
- programmare le indagini e i livelli di approfondimento per salvaguardare strutture e infrastrutture esistenti da collasso in caso di sisma.

La **presente relazione è stata redatta ai sensi della DGRV 1572/2013**, che prevede quanto segue:

- **1° LIVELLO:** *si applica in sede di PAT e consente di delineare gli scenari della pericolosità sismica ed identifica le parti del territorio comunale suscettibili di effetti sismici locali: amplificazione del moto sismico, cedimenti, instabilità dei versanti, liquefazione, rottura del terreno, ecc.;*
- **2° LIVELLO:** *si applica in sede di PI a tutte le parti del territorio suscettibili di amplificazione sismica individuati nella precedente fase e per le quali si prevedono trasformazioni urbanistiche del territorio che comportano un incremento dei carichi urbanistici/insediativi e per il territorio compreso nel perimetro del centro abitato così come previsti dalla normativa vigente;*
- **3° LIVELLO:** *si applica in sede di PI per le scelte di trasformazione urbanistica nelle aree con particolari criticità geologiche, geomorfologiche e geotecniche. Si applica altresì alle aree in cui è prevista la realizzazione di opere di rilevante interesse pubblico.*

Nell’allegato A della DGRV 1572/2013 si afferma che: *“...per l’elaborazione del primo e secondo livello di approfondimento è preferibile adottare una piattaforma GIS ed utilizzare gli standard di rappresentazione ed archiviazione informatica promulgate dalla Commissione Tecnica Nazionale per la Microzonazione Sismica”*.

Per la stesura di questo lavoro, si è fatto riferimento perciò agli *“Standard di rappresentazione e archiviazione informatica – Microzonazione sismica” vers. 4.0* della

Commissione Tecnica per la Microzonazione Sismica e alle linee guida della DGRV 1572/2013.

Gli elaborati cartografici realizzati, secondo gli standard di rappresentazione e archiviazione informatica versione 4.0, sono i seguenti:

- Microzonazione sismica di secondo livello
- Carta delle Indagini;
- Carta geologico-tecnica;
- Carta delle microzone omogenee in prospettiva sismica;
- Carta della pericolosità sismica locale;
- Carta delle frequenze naturali dei depositi;
- Carta della Microzonazione sismica di secondo livello (Fa);
- Carta della Microzonazione sismica di secondo livello (Fv).

La presente relazione ottempera anche al DM 17.01.2018, e alla normativa tecnica del PAT.

2. DEFINIZIONE DELLA PERICOLOSITÀ DI BASE E DEGLI EVENTI DI RIFERIMENTO

2.1 Zonazione sismica del territorio nazionale

- Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale

Con la nuova normativa sismica, per definire l'azione sismica di progetto, si deve valutare l'influenza delle condizioni litologiche e morfologiche locali sulle caratteristiche del moto del suolo in superficie, mediante studi specifici di risposta sismica locale. In alternativa si può utilizzare la classificazione dei terreni presente nelle "Norme tecniche per le Costruzioni" (dm 17.01.2018), basata sulla stima dei valori della velocità media delle onde sismiche di taglio V_s . Un modello di riferimento per la descrizione del moto sismico sul piano di fondazione è costituito dallo spettro di risposta elastico, altro modello consiste nel descrivere il moto del suolo mediante accelerogrammi.

Lo spettro di risposta elastico è costituito da una forma spettrale (spettro normalizzato) riferita allo smorzamento convenzionale del 5% e considerata indipendente dal livello di sismicità, moltiplicata per il valore della accelerazione massima convenzionale del terreno fondale "ag" che caratterizza il sito. Nella espressione dello spettro di risposta elastico, sia nella sua componente orizzontale che verticale, assume importanza non solo il parametro "ag" ma anche "S", quest'ultimo è il fattore che tiene conto della categoria del suolo di fondazione in funzione alla velocità delle onde di taglio V_s e della componente di amplificazione topografica del sito.

Con l'OPCM n. 3519 del 28.04.2006 e DGRV n.71/2008 si approva la "*Mappa di pericolosità sismica del territorio Nazionale*" espressa in termini di accelerazione massima al suolo (*ag max*) con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni (tempo di ritorno 475 anni) riferita ai suoli molto rigidi ($V_s > 800$ m/sec). Il valore di "**ag**", per il Comune di Rosà, in zona "3", riferita a suoli molto rigidi ($V_s > 800$ m/s) varia da 0,150g a 0.200g.

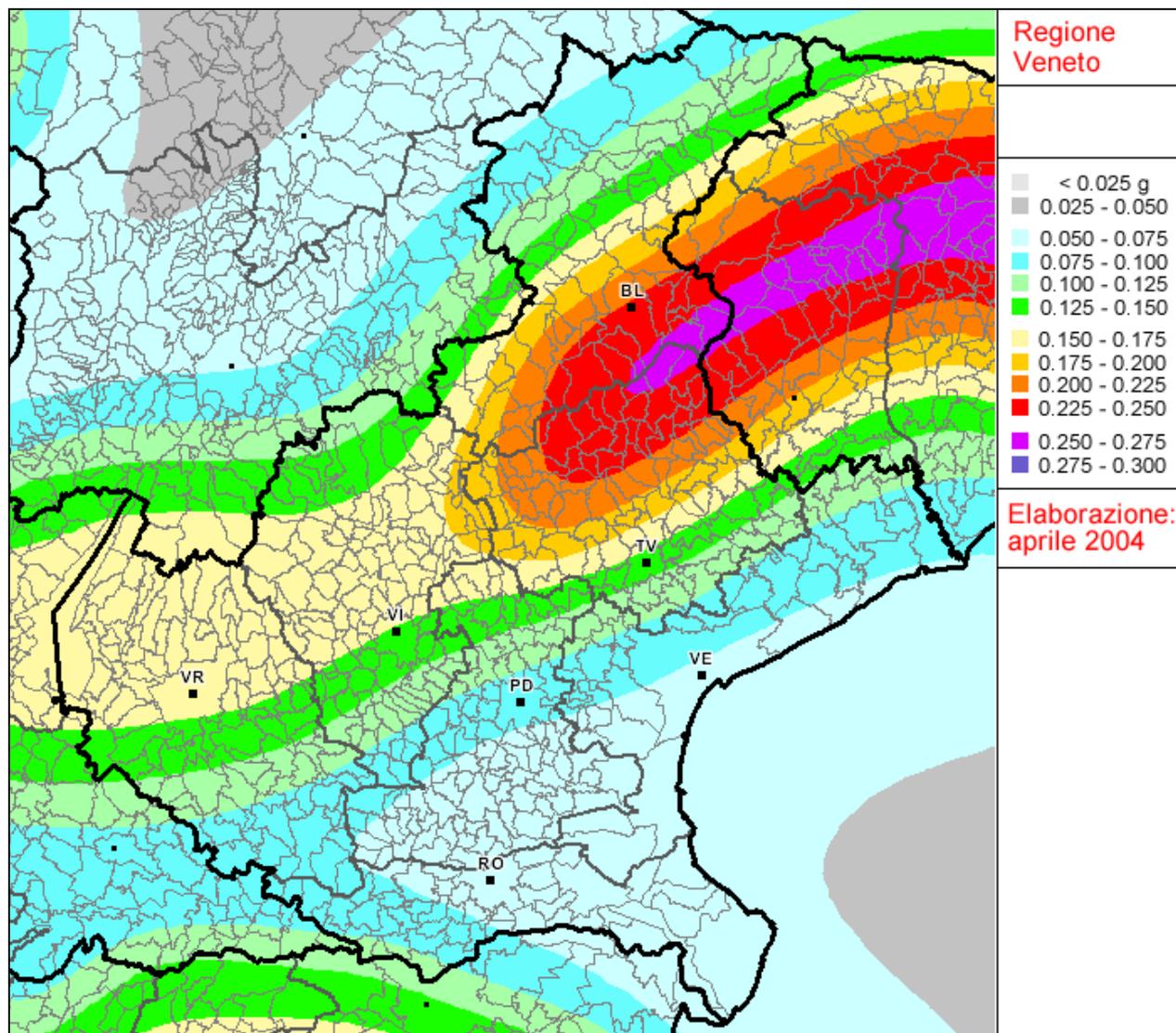


Fig. 1 - Mappa della pericolosità sismica della Regione del Veneto espressa in termini di accelerazione massima al suolo ($a_g \max$) con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni (tempo di ritorno 475 anni) riferita ai suoli molto rigidi ($V_s > 800$ m/sec)

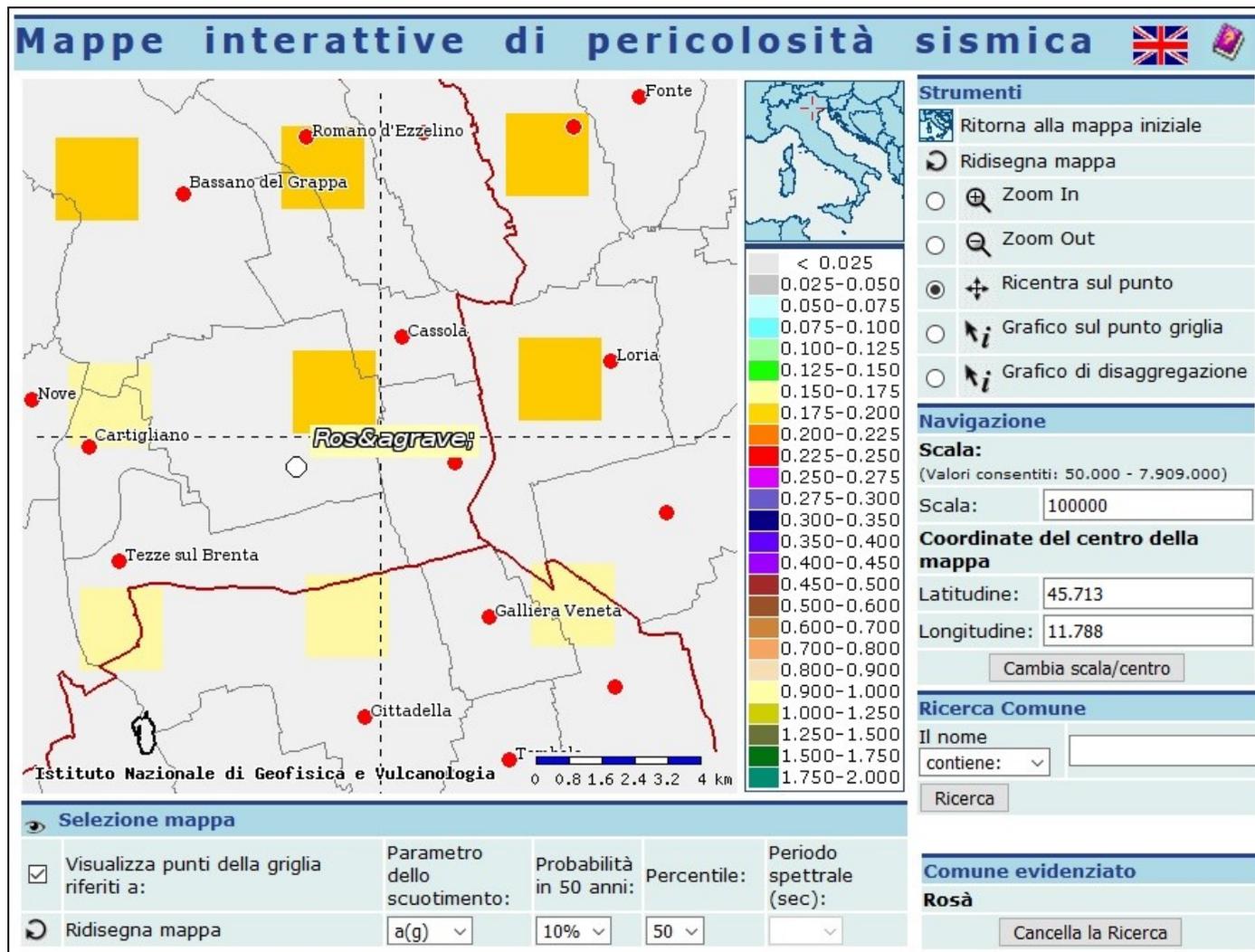


Fig. 2: Mappa della pericolosità sismica relativa al territorio comunale di Rosà espressa in termini di accelerazione massima al suolo ($a_g \max$) con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni (tempo di ritorno 475 anni) riferita ai suoli molto rigidi ($V_s > 800$ m/sec)

➤ Carta delle zone sismogenetiche ZS9

Oltre alla “Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale” è stata redatta la “*Carta delle zone sismo genetiche ZS9*”, che suddivide il territorio italiano in 36 zone, in base a un modello cinematico che sfrutta una serie di relazioni di attenuazione stimate sulla base di simulazioni. Le zone sismogenetiche sono state definite in base a uniformità dello stile deformativo e della congruenza cinematica con il modello deformativo.

In base alla cartografia ZS9 (v. fig. 3). Le aree del trevigiano settentrionale possono essere associate alle zone 905 e 906, caratterizzate da strutture a pieghe sud-vergenti del Sudalpino orientale e faglie inverse associate; la zona 905 include sorgenti sismogenetiche potenzialmente responsabili di terremoti con magnitudo $M > 6$, e racchiude un’area in cui la frequenza di eventi sismici (anche di magnitudo medio-alte) è nettamente superiore a quella delle zone adiacenti. La zona 905 comprende anche la sorgente del Montello (potenzialmente responsabile di terremoti con $M > 6$), che, in base ai dati attualmente disponibili, è definita come “silente” (cioè mancano, nei cataloghi disponibili, terremoti storici con magnitudo prossima a quella massima attesa). La zona 906 interessa l’area che va da Bassano del Grappa fino a Verona.

Il potenziale sismico di tutta l'area compresa circa tra Thiene, Carmignano di Brenta, Treviso, Oderzo e Revine, resta in ogni caso ancora piuttosto controverso, e si moltiplicano gli studi per comprendere la relativa assenza di sismicità su faglie ritenute capaci di generare forti terremoti. Sono attualmente in corso monitoraggi specifici per caratterizzare la deformazione geodetica e la microsismicità.

Tutte le zone sismo genetiche vengono considerate omogenee ai fini della probabilità di accadimento degli eventi sismici e in rapporto agli epicentri noti, ne consegue che non esiste l'effetto distanza. L'ICMS 2008 al paragrafo 2.8.2 stabilisce che può essere utilizzato, a favore della sicurezza, per alcune tipologie di verifiche (es. liquefazione), la magnitudo attesa massima della zona sismogenetica di appartenenza. Per le aree 905 e 906 la magnitudo massima attesa è $M_{wmax} = 6.60$.

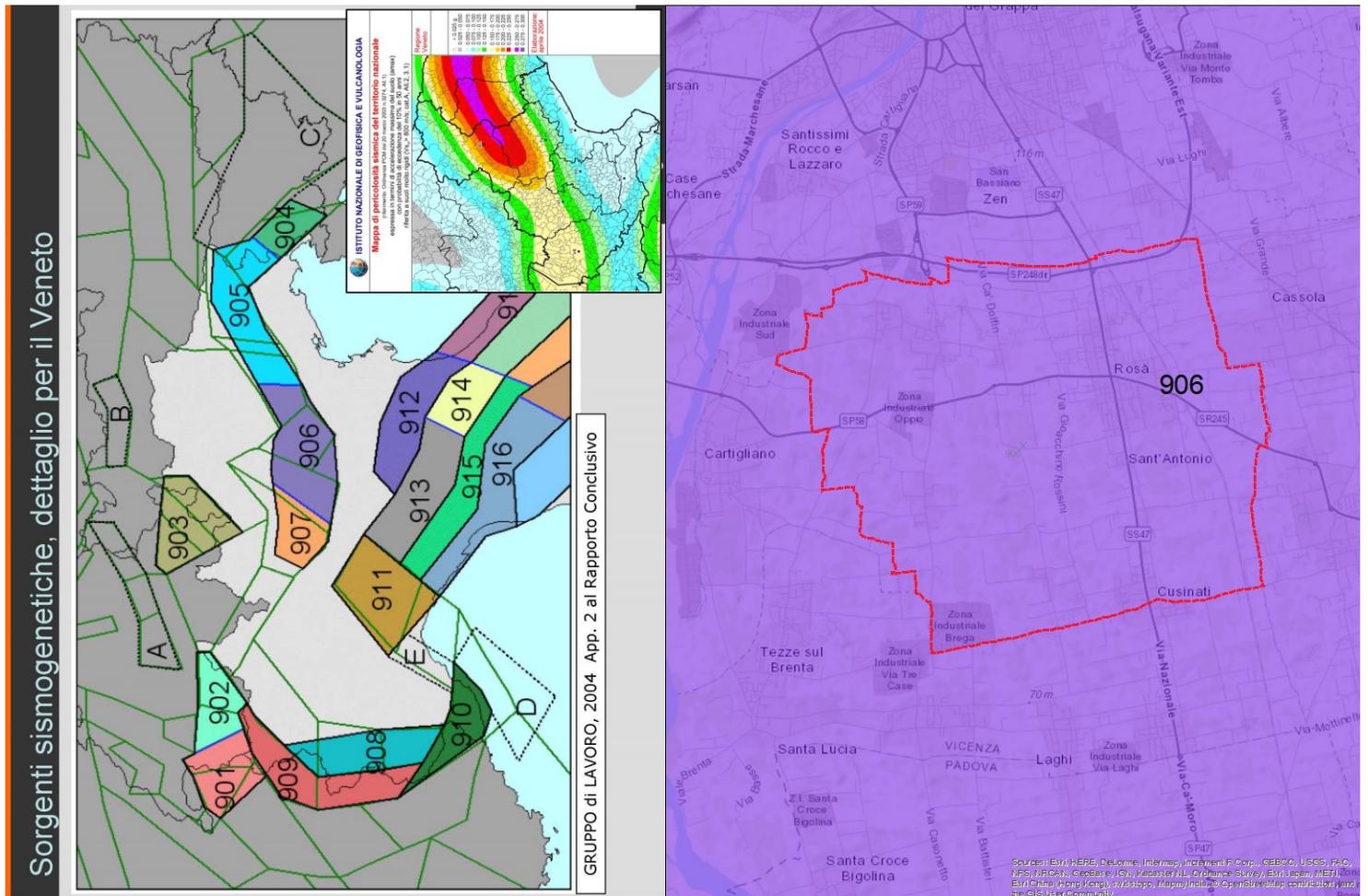


Fig. 3: Zonazione sismogenetica ZS9 del Veneto, con evidenziata parte della zona 906, in prossimità del Comune di Rosà

Nel 2004 è stato aggiornato il Catalogo Parametrico dei Terremoti (CPTI04 – catalogo dei terremoti dal 217 a.C. al 2002) da parte di INGV; dall'analisi di questo catalogo possiamo rilevare che i terremoti aventi epicentro entro un raggio di circa 30 km dal centro abitato di Rosà e con magnitudo $Maw \geq 5$ sono i seguenti:

- anno 1268 nel Trevigiano con $Maw=5.37$;
- anno 1695 nell'Asolano con $Maw=6.61$;
- anno 1756 in Treviso con $Maw=5.03$;
- anno 1836 nel Bassanese con $Maw=5.48$;
- anno 1860 nel Valdobbiadene con $Maw=5.17$;
- anno 1861 nella zona di Castelfranco V.to con $Maw=5.03$;
- anno 1887 nell'Asolano con $Maw=5.17$;
- anno 1900 nel Valdobbiadene con $Maw=5.22$.

La legenda della Tab. 1 è la seguente:

- **N** numero progressivo dei terremoti presenti nel catalogo CPTI04;
- **Tr** tipi di informazione che è alla base dei parametri;
- **Tempo origine (Anno, Me, Gi, Or, Mi, Se)** data in cui è avvenuto il sisma;
- **AE** denominazione dell'area dei massimi effetti;
- **Rt** codice dell'elaborato di riferimento;
- **Np** numero dei punti di intensità;
- **Imax** intensità massima;
- **Io** intensità epicentrale
- **Lat, Long** coordinate in gradi sessadecimali del luogo dell'epicentro;
- **Magnitudo** sono state indicate tre alternative di magnitudo: *Maw* con errore *Daw* e tipologia di stima *TW*, *Mas* (calcolata sulle onde superficiali) con errore *Das* e tipologia di stima *TS*, e infine *Msp* (da utilizzare nella relazione di attenuazione di Sabetta Pugliese) con errore *Msp* e tipologia di stima *Dsp*.
- **ZS9** è la zona sorgente cui l'evento è associato, secondo la zonazione sismogenetica ZS9, descritta nell'appendice 2 del rapporto conclusivo.

Interrogazione effettuata sui seguenti parametri:

Area circolare con centro C (45.724, 11.762) e raggio 30 km

N	Tr	Anno	Me	Gi	Or	Mi	Se	AE	Rt	Np	Imax	Io	TI	Lat	Lon	TL	Maw	Daw	TW	Mas	Das	TS	Msp	Dsp	ZS9	TZ	Ncft	Nat	Ncpt
55	DI	1268	11	4				Trevigiano	CFTI	4	80	75		45.73	12.08	A	5.37	0.30	5.10	0.45		5.27	0.42	905	G	117	197	55	
126	DI	1403	1	17				Verona	CFTI	5	65	60		45.8	11.6	A	4.83	0.26	4.30	0.39		4.53	0.36	906	G	170	235	126	
132	DI	1410	6	10	21			Verona	CFTI	9	55	55	M	45.47	11.8	A	4.72	0.12	4.13	0.18		4.37	0.17			175	236	132	
211	DI	1511	3	28	12	15		Slovenia	CFTI	8	60	55		45.5	11.93	A	4.74	0.11	4.16	0.17		4.40	0.16			213		211	
415	DI	1695	2	25	5	30		Asolano	CFTI	82	100	98	M	45.8	11.95	A	6.61	0.11	6.61	0.11		6.61	0.11	905	G	276	204	415	
550	CP	1756	2	25	21			ROSE'	POS85		55			45.75	11.75		4.63	0.13	4.00	0.20		4.25	0.19	906	G		205	550	
730	CP	1815	2	26	6			SCHIO	POS85		55			45.7	11.383		4.63	0.13	4.00	0.20		4.25	0.19	906	G		240	730	
813	DI	1836	6	12	2	30		BASSANO	DOM	26	80	75		45.807	11.823	A	5.48	0.13	5.26	0.19		5.42	0.18	906	G	389	207	813	
924	CP	1860	7	19	15	38		VALDOBBIADENE	POS85		70			45.9	12.05		5.17	0.30	4.80	0.45		4.99	0.42	905	G		211	924	
928	CP	1861	5	19	19	45		CASTELFRANCO	POS85		65			45.75	11.917		5.03	0.33	4.60	0.49		4.80	0.45	905	G		212	928	
1130	CP	1887	4	14	1	11	6	ASOLO	POS85		70			45.8	11.917		5.17	0.30	4.80	0.45		4.99	0.42	905	G		217	1130	
1273	CP	1897	6	11	11	40	52	MONTEBELLUNA	POS85		60			45.817	12.033		4.83	0.26	4.30	0.39		4.53	0.36	905	G		221	1273	
1325	DI	1900	3	4	16	55		VALDOBBIADENE	DOM	99	65	60		45.85	12.067	A	5.22	0.10	4.88	0.15		5.06	0.14	905	G		222	1325	
1685	CP	1919	7	12	12	6		ASOLO	POS85		55			45.8	11.917		4.98	0.09	4.52	0.13		4.73	0.12	905	G		223	1685	
1723	DI	1921	9	12	25			ASOLO	DOM	3	40	40		45.77	11.768	A	4.83	0.14	4.29	0.21		4.52	0.19	906	G		224	1723	

Numero di record estratti: 15

Tab. n.1 - Terremoti avente epicentro entro un raggio di circa 30 km dal centro abitato Rosà, con magnitudo da $3.92 \leq Maw \leq 7.41$ (dal catalogo CPTI04)

Il sisma con maggiore intensità negli ultimi 2000 anni, con epicentro entro i 30 km circa di raggio è avvenuto il 25.02.1695 nell'asolano (il CPTI 15 lat. 45,861, long. 11,910 poco a Sud del cimitero di Cavaso del Tomba) con intensità epicentrale di 10 e magnitudo $Mw=6.4 \pm 0.10$.

Il DBMI11 dell'INGV (Database Macrosismico Italiano 2011) di Fig. 4 evidenziano la distribuzione delle intensità sismiche (scala MCS- Mercalli/Cancani/Sieberg1930) dei due terremoti di maggiore magnitudo (1695-1836), avvenuti nelle aree immediatamente vicine al sito d'interesse.

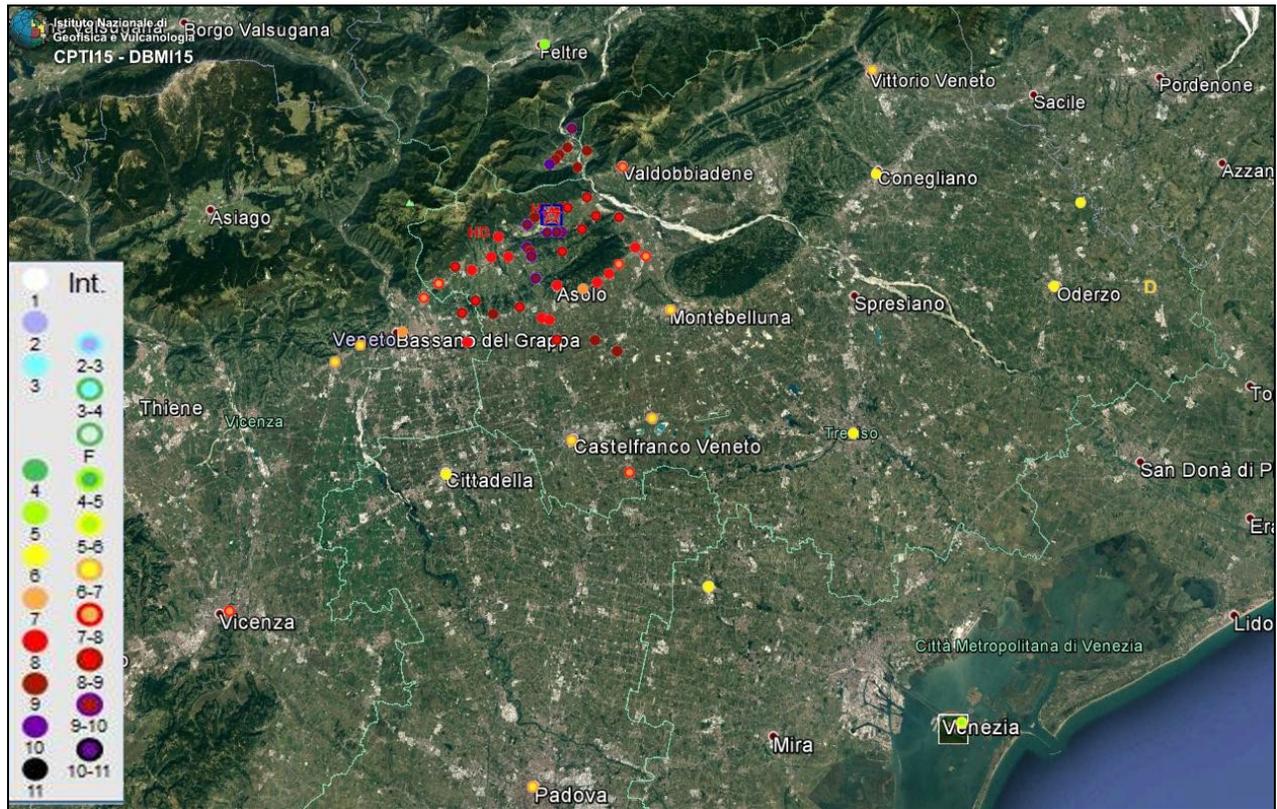


Fig. 4 - Distribuzione delle intensità dal terremoto del 1695 con epicentro a Cavaso del Tomba (TV).

Terremoto 1695 02 25 05:30 Asolano				
Studio macros. Guidoboni et al., 2007 [Np 82, Imax 10]				
Epicentro	CPTI11	<input type="checkbox"/>	Mw 6.48	
	macrosismico	<input type="checkbox"/>	Mw 6.48	
Località	Sc	Lat	Lon	I [MCS]
Alano di Piave		45.907	11.909	10
Altivole		45.753	11.956	10
Caselle		45.743	11.981	10
Quero		45.921	11.931	9-10
Vas		45.938	11.937	9-10
Segusino		45.918	11.954	9-10
Campo		45.915	11.921	9-10
Castelcucco		45.831	11.884	9-10
Cavaso del Tomba (Caniezza)	MS	45.863	11.899	9-10
Colmirano		45.911	11.916	9-10
Fener		45.904	11.942	9-10
Asolo		45.801	11.914	9
Borso del Grappa		45.820	11.796	9
Coste		45.802	11.961	9
Crespignaga		45.797	11.944	9
Fonte		45.800	11.863	9
Pederobba		45.877	11.952	9
Possagno		45.854	11.881	9
San Zenone degli Ezzelini		45.779	11.839	9
Cornuda		45.831	12.007	8-9
Crespano del Grappa		45.827	11.838	8-9
Fietta		45.844	11.847	8-9
Liedolo		45.791	11.819	8-9
Maser		45.809	11.975	8-9
Monfumo		45.830	11.921	8-9
Paderno del Grappa		45.827	11.858	8-9
Pagnano		45.808	11.889	8-9
San Vito		45.755	11.912	8-9
Sant'Eulalia		45.817	11.815	8-9
Casella		45.789	11.915	8-9
Casoni		45.756	11.809	8
Muliparte		45.817	11.987	8
Mussolente		45.781	11.803	8
Nogarè		45.823	12.019	8
Romano d'Ezzelino		45.795	11.759	8
Semonzo		45.807	11.776	8
Valdobbiadene		45.901	11.996	8
Vicenza		45.549	11.549	8
Motta di Livenza		45.776	12.607	7-8
Bassano del Grappa		45.767	11.734	7-8
Marostica		45.744	11.657	7-8
Soave		45.418	11.248	7
Treviso		45.669	12.244	7
Castelfranco Veneto		45.671	11.926	7
Verona		45.438	10.994	7
Cologna Veneta		45.309	11.385	7
Vittorio Veneto [Vittorio]		45.982	12.305	7
Conegliano		45.887	12.298	7
Guastalla		44.921	10.654	7
Marsan		45.757	11.686	7
Montebelluna		45.776	12.045	7
Oderzo		45.781	12.494	7
Padova		45.407	11.876	7

Tab. 2 - Distribuzione delle intensità dal terremoto del 1695 con epicentro a Cavaso del Tomba (TV).

2.2 Faglie attive e capaci, e sorgenti sismogenetiche responsabili di terremoti

Il quadro sismotettonico disponibile sino alla metà degli anni '90 era dominato da un rilevante cilindrismo, con fronti di accavallamento, ritenuti attivi durante il Quaternario nella loro interezza, senza evidenze di segmentazione (v. Fig.5 Castaldini-Panizza). Da Sud a Nord si trattava del sovrascorrimento di Sacile, di quello di Aviano, del Bassano-Valdobbiadene e a Nord della linea di Belluno-sovrascorrimento periadriatico.

Verso la fine degli anni '90 sono iniziate delle ricerche geologico-strutturali, sul fronte pliocenico (7-1.5 milioni di anni fa) - quaternario (1.5 milioni all'attuale) nell'Italia Nord Orientale e sul suo potenziale sismogenetico; con tale studio sono stati ridefiniti l'architettura del fronte sepolto della pianura friulano-veneta, lo schema dei rapporti fra i sovrasorrimenti paleocenici dinarici WSW-vergenti e quelli neoalpini SSE-vergenti e il quadro dell'evoluzione miocenica superiore-quaternaria dell'area.

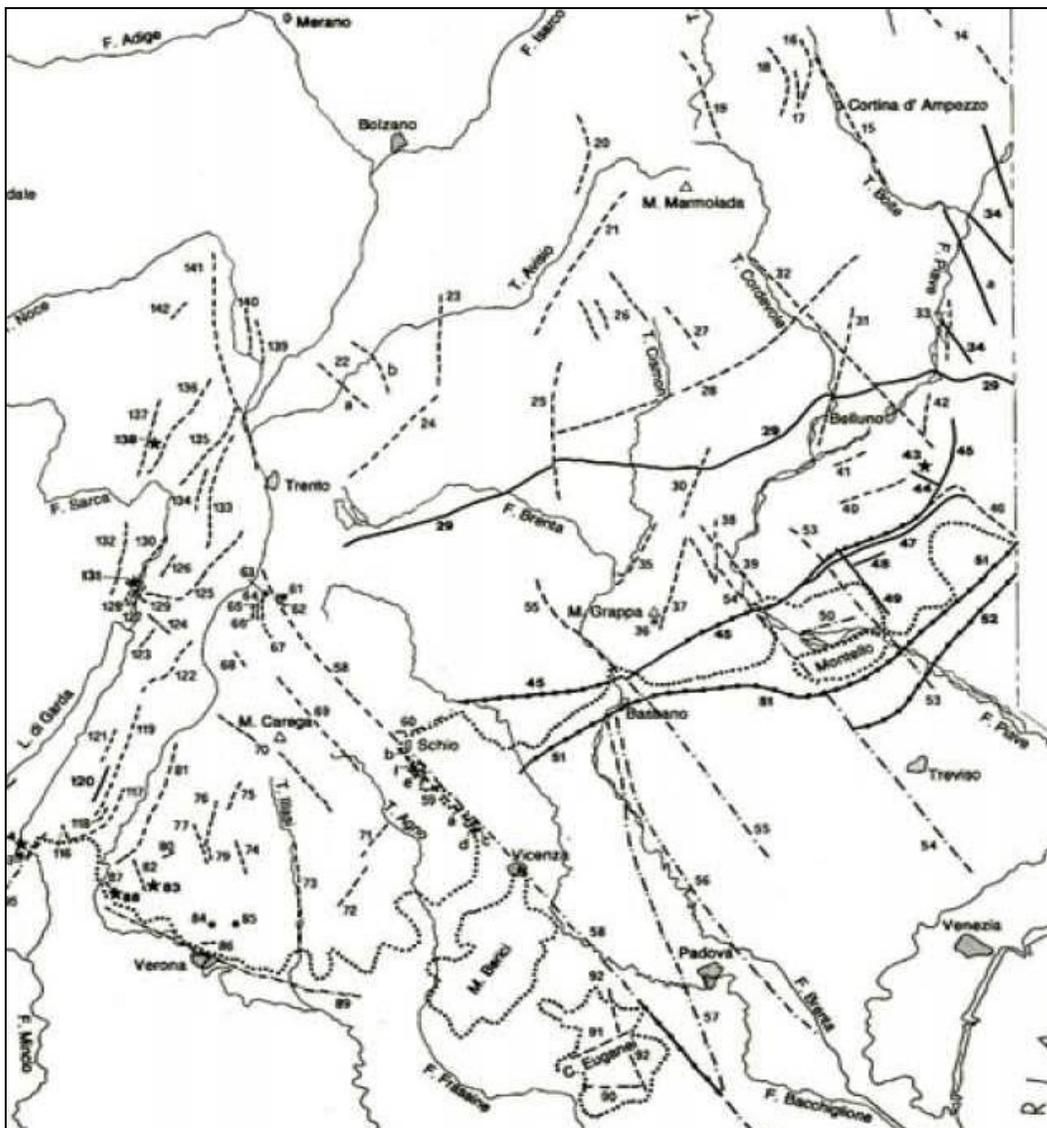


Fig. 5 - Carta generale delle faglie attive del Sudalpino centro-orientale (da Castaldini-Panizza - 1991)

Lo schema strutturale aggiornato del fronte pliocenico-quadernario (v. fig. 6) evidenzia la segmentazione del fronte stesso in un sistema di "thrust" arcuati, in massima parte ciechi e spesso caratterizzati da rampe oblique, mediante le quali un "thrust" si accavalla lateralmente su un altro. Analisi morfotettoniche e neotettoniche applicate a tali strutture hanno permesso in vari casi di datarne l'attività e di definirne la cinematica quadernaria.

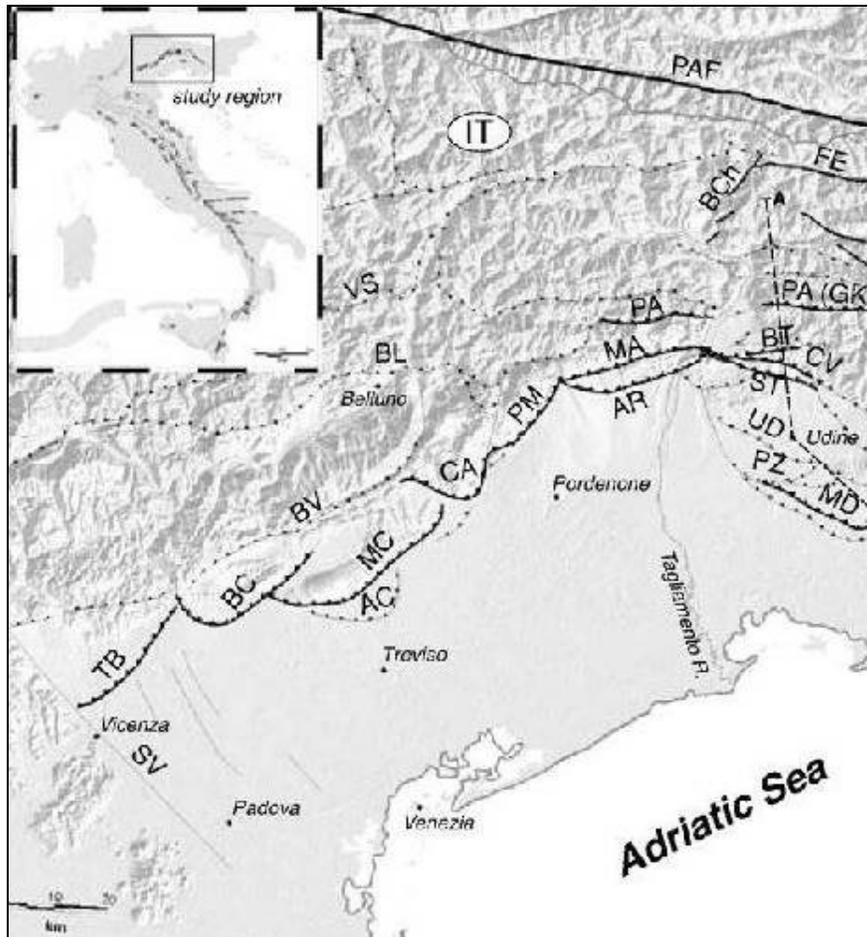
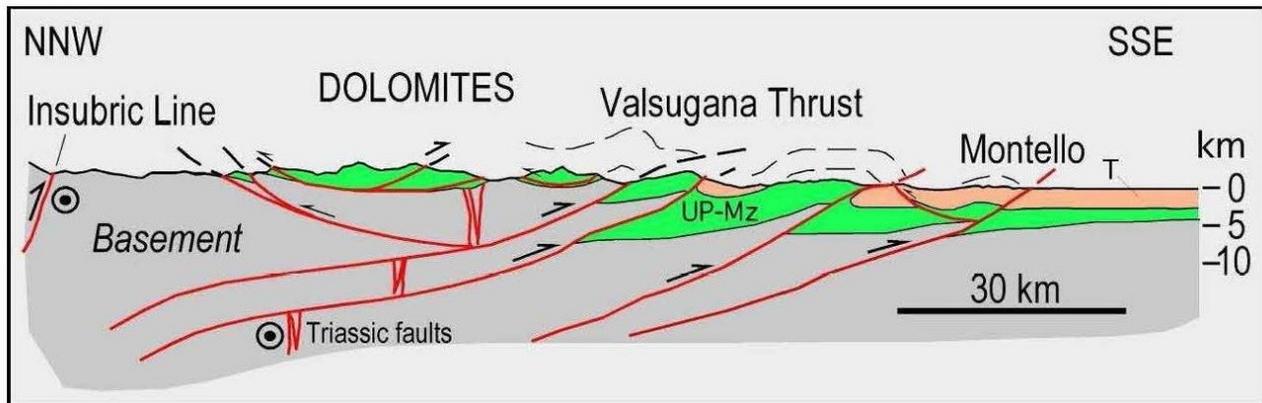


Fig. 6 - Schema strutturale semplificato del Sudalpino orientale (da Burrato e altri - 2009).
 Legenda: **BC**=sovrascorrimento Bassano-Cornuda; **BV**= sovr. Bassano-Valdobbiadene;
TB= sovr. Thiene- Bassano; **MC**: sovr. Montello-Conegliano; **AC**: sovr. Arcade.



Sezione del ventaglio embriciato delle Alpi Meridionali, dalla Val Pusteria alla pianura veneta. Le Vette Feltrine, immediatamente a sud del *pop-up* delle Dolomiti, sono a letto del sovrascorrimento della Valsugana. UP-Mz, Permiano superiore-Mesozoico; T, Cenozoico (da DOGLIONI & CARMINATI, 2008).

Fig. 7 – Sezione geologico strutturale rappresentativi

La catena alpina è stata prodotta dalla convergenza della micro-placca Adriatica verso l'Europa; attualmente in corrispondenza del Veneto, il raccorciamento misurabile tramite GPS è dell'ordine di circa 2mm/anno, con una velocità di circa 2 km ogni milione di anni, compatibile con un raccorciamento di circa 20 km per gli ultimi 10 milioni di anni. In particolare nell'area in oggetto è stimabile in circa 1.7 mm/anno (v. fig. 8).

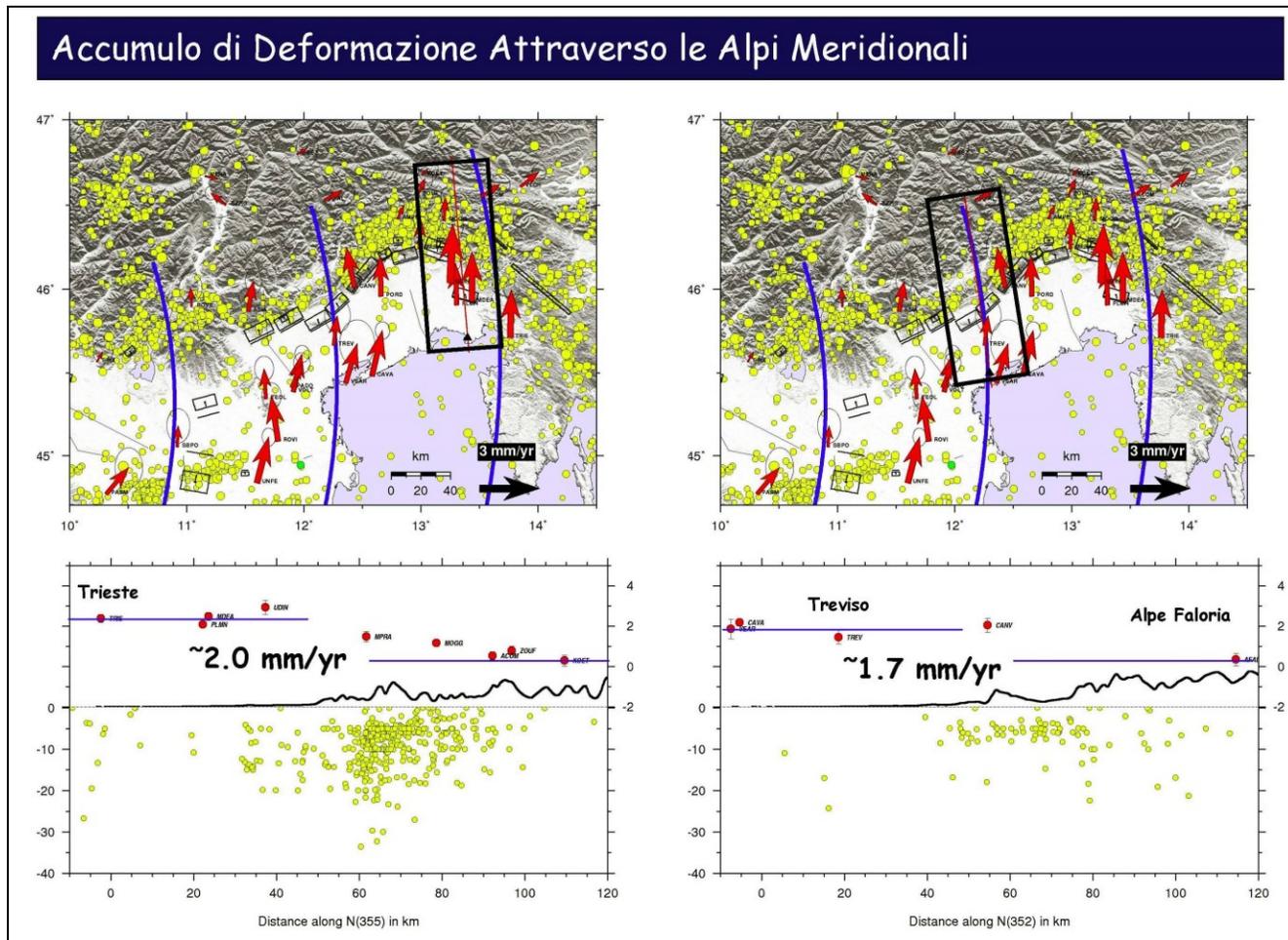


Fig. 8 - Accumulo di deformazione attraverso le Alpi Meridionali, con evidenziate l'area Trieste- Salzburg e Treviso-Belluno (E. Serpelloni –2008)

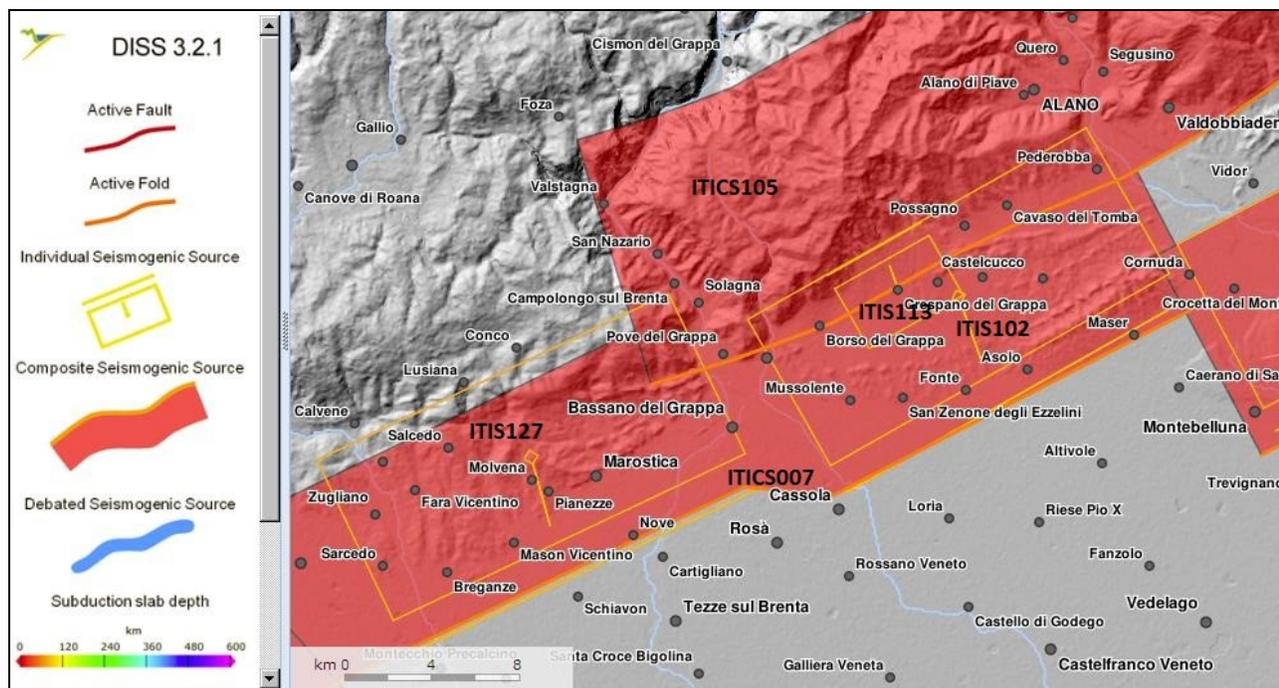


Fig. 9 - Sorgenti sismogenetiche del Vicentino-Treviso occidentale; le frecce gialle, all'interno dei rettangoli gialli (sorgenti individuali), rappresentano la direzione del vettore di movimento, vettore di slip sotto forma di angolo di rake (da DISS 3.2.1)

Il DISS 3.2.1 (*Database of Individual Seismogenic Sources versione 3.2.1*) dell'INGV (*Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia*) individua tre tipi di sorgenti sismogenetiche:

- Sorgenti Sismogenetiche dibattute: sono aree di sorgenti in fase di studio, presenti in letteratura ma ritenute ancora non sufficientemente attendibili (in Tav. 9 individuate con la linea azzurra)
- Sorgenti composite: sono zone molto estese, all'interno delle quali vi sono sorgenti sismogenetiche minori ancora non sufficientemente studiate. Queste aree non sono associate a specifici terremoti storici (in Tav. 9 individuate con un rettangolo arancione).
- Sorgenti individuali: aree a cui sono associati specifici terremoti storici. Viene proposta una rappresentazione tridimensionale della faglia, e sono stabilite le caratteristiche di massima magnitudo, movimento ed estensione (in Tav. 9 individuate con un rettangolo giallo).

In Tav. n. 9 è rappresentato lo schema delle sorgenti sismogenetiche, accompagnati dalla proiezione in superficie del piano di rottura rettangolare. In particolare per l'area del vicentino e del trevigiano Nord-occidentale, evidenziamo tre sorgenti sismogenetiche :

- ITIS101 - Montello (Sorgente individuale) alla quale non è associato alcun terremoto significativo (zona silente), ed è associata alla sorgente sismogenetica composta ITCS060 Montebelluna-Montereale;
- ITIS113 - Monte Grappa (Sorgente individuale) a cui è associato il sisma del 12.06.1836 con epicentro nel Bassanese; appartiene alla sorgente sismogenetica composta ITCS007 - Thiene-Cornuda;
- ITIS102 - Bassano-Cornuda (Sorgente individuale) a cui è associato il sisma del 25.02.1695 con epicentro nell'Asolano; appartiene alla sorgente sismogenetica composta ITCS007 - Thiene-Cornuda;

- *ITIS127 - Bassano-Thiene* (Sorgente individuale) alcuni autori l'associano l'area al terremoto del 03.01.1117 con epicentro nel Veronese; appartiene alla sorgente sismogenetica composita ITCS007 - Thiene-Cornuda;
- *ITCS105 – Bassano- Vittorio Veneto/Belluno* è una sorgente sismogenetica composita ancora in fase di studio.

In Tab.3 sono riportate le sorgenti sismiche di terremoti di $M \geq 6$ e i relativi parametri geometrici e cinematici. La struttura Montello-Conegliano sembra essere caratterizzata da comportamento silente, sulla base dell'assenza di terremoti storici riferibili alla sua attuazione, mentre per la Thiene-Bassano alcuni autori l'associano al terremoto del 03.01.1117 con epicentro nel Veronese.

ID	Name	LAT	LON	Length (km)	Width (km)	Depth (km)	Strike (°)	Dip (°)	Rake (°)	Slip rate (mm/a)	Associated earthquake	M_w
ITIS127	Thiene-Bassano	45.69	11.54	18.0	9.5	1.0-5.8	244	30	80	0.10-1.00	Unknown	6.6
ITIS102	Bassano-Cornuda	45.75	11.79	18.0	9.5	1.0-6.4	240	35	80	0.70-0.87	25 Feb 1695	6.6
ITIS113	Monte Grappa	45.85	11.85	5.0	3.9	0.5-2.7	60	35	80	0.10-1.00	12 Jun 1836	5.5
ITIS101	Montello	45.88	12.31	22.0	11.2	1.0-8.2	242	40	80	0.47-1.56	Unknown	6.7
ITIS124	Cansiglio	45.98	12.41	10.0	6.4	1.5-6.4	214	50	60	0.52-0.65	18 Oct 1936	6.1

Tabella n. 3 - Caratteristiche sismogenetiche di alcune sorgenti di Fig.9

2.3 Principali faglie nell'area in studio

Nella Fig. 10 sono indicate le faglie attive dal progetto Ithaca (Italy Hazard from Capable Faults) aggiornato a Ottobre 2019. Si tratta di un progetto che si occupa di censire le faglie capaci, ovvero tali da poter creare deformazioni in superficie.



Fig. 10 - Faglie attive e capaci nell'area di Rosà dal progetto Ithaca (Italy Hazard from Capable Faults) – le linee verdi sono i confini comunali, quelle rosse/arancioni sono le faglie.

Le lineazioni che interessano il territorio del Rosà sono la “Faglia Padova Est” e la “Faglia Padova Ovest”, entrambe poste nel settore occidentale del territorio comunale e con andamento NNW-SSE..

La presenza di “faglie attive” nelle vicinanze del territorio comunale, è stato effettuato da dati bibliografici, presenti nel progetto Ithaca (Italy Hazard from Capable Faults):

NOME DELLA FAGLIA	ULTIMA ATTIVITA'	TIPO DI FAGLIA
Thiene - Bassano	<3000 anni fa)	inversa
Padova Ovest	Pleistocene inf. (circa 1.8 -2.58 milioni di anni fa)	diretta
Padova Est	Pleistocene inf. (circa 1.8 -2.58 milioni di anni fa)	diretta
Bassano-Cornuda	<3000 anni fa)	inversa

Si sottolinea che l'individuazione delle faglie attive e capaci è di fondamentale importanza. Per faglia attiva si intende una faglia che si è rotta almeno una volta negli ultimi 40.000 anni (limite inferiore certo dalle datazioni radiometriche). Una faglia attiva è detta capace se raggiunge la superficie producendo una frattura del terreno ovvero deformazioni in superficie; l'andamento di questa rottura in superficie è la superficie della faglia (v. cap. 3.1.4 "Indirizzi e criteri di microzonazione sismica –2008 Conferenza Stato Regioni).

3. ASSETTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO DELL'AREA

3.1 Caratteristiche litologiche e geomorfologiche

La morfologia locale, come si può osservare nella cartografia alla scala 1 :10.000, può fornire un tipico esempio di quanto il paesaggio di una zona sia influenzato dalla propria situazione geologica. Il settore Nord Orientale della Provincia di Vicenza è geologicamente e geomorfologicamente dominato dal Massiccio del Grappa e da una serie di colline quasi parallele tra loro, orientate grosso modo secondo la direzione Nord-Est Sud-Ovest.

Si ha una nettissima relazione tra geologia e geomorfologia, che si esplica soprattutto nell'erosione selettiva dei vari termini della serie geologica : maggiore erosione nei terreni più teneri (marne e argille) che diventano facile preda delle acque meteoriche, e una erosione minore, per non dire quasi assente nei terreni più duri (arenarie, calcari e conglomerati) .

Viene così a formarsi il tipico paesaggio, detto "a corde", dell'alta pianura, in cui si riconoscono file di rilievi collinari intercalati da valli ad esse parallele.

L'area in esame appartiene alla media pianura Veneta, caratterizzata da lineamenti morfologici dolci e regolari. I caratteri originari tuttavia sono stati in gran parte obliterati dall'intenso modellamento antropico, iniziatisi con l'attività agricola e ampliatisi poi con lo sviluppo industriale.

Il reticolo idrografico della zona è per lo più artificiale, rappresentato dalla fitta rete di scoli e canalette; infatti l'estensione e lo spessore delle ghiaie costituenti il sottosuolo, estremamente permeabile, determinano la scarsità di corsi d'acqua naturali. I caratteri geomorfologici della zona sono stati abbondantemente approfonditi da numerosi studi, da cui risulta che l'attuale struttura deriva dalla sovrapposizione di più cicli di sedimentazione fluvio-glaciali e alluvionali, riferibili al massimo al Wurmiano. Nell'area infatti affiorano sia terreni costituiti da depositi fluvio-glaciali, sia depositi alluvionali, più o meno recenti, connessi con le divagazioni del F. Brenta, che con le loro imponenti correnti interessavano la pianura Vicentina. Le varie direttrici hanno pertanto generato dei propri coni di sedimentazione che si sono variamente sovrapposti e anastomatizzati. La deposizione dei materiali, orizzontale e verticale, è stata determinata dalla granulometria degli stessi, nonché dall'energia idraulica delle correnti di deposizione. Si è venuto in tal modo a creare una classazione in senso Nord-Sud delle alluvioni: a Sud della zona collinare, che limita l'alta pianura vicentina, si sviluppa una estesa fascia (denominata alta pianura) in cui il materasso alluvionale risulta costituito prevalentemente da ghiaie più o meno sabbiose con strati conglomeratici.

Spostandosi verso Sud la percentuale della matrice fine aumenta sempre più evidenziata dalla formazione di lenti argillose che via via diventano più consistenti formando livelli spessi e continui.

In particolare la litologia dell'area è nota nei suoi caratteri generali dalla bibliografia e da tutta una serie di indagini condotte in zona per studi di carattere stratigrafico ed idrogeologico.

L'esame della stratigrafia di pozzi, permette di confermare il modello indicato.

Vi è perciò una sostanziale prevalenza di: “ghiaie in matrice sabbiosa, a volte cementate in profondità, di origine fluvioglaciale”.

La composizione mineralogica dei materiali alluvionali in oggetto risulta costante su tutta la potenza analizzata. Gli elementi che la costituiscono sono in prevalenza di natura calcareo-dolomitica, in quantità minore sono presenti elementi derivanti da rocce sedimentarie, intrusive, effusive e metamorfiche.

3.2 Caratteristiche idrogeologiche

La situazione idrogeologica del sottosuolo è condizionata dalle caratteristiche granulometriche e strutturali del materasso alluvionale e soprattutto dalla differente distribuzione dei materiali ghiaiosi e sabbiosi da Nord a Sud.

La Pianura Veneta è costituita da un materasso di materiali sciolti i cui caratteri granulometrici, e la successione stratigrafica, risultano notevolmente variabili sia arealmente che in profondità. In generale si suddivide la pianura in due zone con caratteristiche diverse: l'alta pianura e la media-bassa pianura. Il passaggio tra l'alta e la media-bassa pianura è individuabile in corrispondenza della fascia delle risorgive (intersezione tra superficie freatica e superficie topografica), cioè in corrispondenza di quelle sorgenti che si formano per contrasto di permeabilità, in seguito all'aumento, nella sezione verticale, della frazione limoso-argillosa. Tale aspetto è peraltro molto rilevante anche dal punto di vista idrografico.

Nell'area di media-bassa pianura predominano i sedimenti a granulometria fine (argilla, limo) che costituiscono livelli arealmente discontinui e potenti con intercalazioni di livelli ghiaioso-sabbiosi suborizzontali.

Dal punto di vista idrogeologico, nell'alta pianura è presente un unico acquifero indifferenziato freatico, mentre nell'area di media-bassa pianura coesistono diversi livelli acquiferi in pressione. Nell'insieme essi formano un sistema multifalde in pressione alimentato direttamente dall'acquifero indifferenziato presente nell'alta pianura, che viene intensamente utilizzato per usi civili e per attività produttive.

Generalmente il primo sottosuolo contiene un acquifero freatico di scarso interesse economico, alimentato fondamentalmente dalle piogge, dai corsi d'acqua e dalle acque di irrigazione.

In alcune aree del vicentino, dove nel sottosuolo sussistono potenti livelli ghiaiosi appartenenti ad estese conoidi alluvionali, le falde in pressione sono particolarmente ricche. Si tratta di veri e propri “campi acquiferi”, situati normalmente lungo le zone assiali di antiche grandi aree di deiezione alluvionale, ora abbandonate dal Fiume Brenta.

A valle della media pianura, e perciò nella bassa pianura le risorse idriche sotterranee sono molto povere. Mancano normalmente nel sottosuolo, almeno fino alle profondità esplorate, acquiferi ghiaiosi ad elevata permeabilità. In certe aree della bassa pianura, esistono tuttavia falde in pressione insediate in acquiferi prevalentemente sabbiosi; le loro portate ai pozzi sono molto modeste.

L'acquifero indifferenziato e quello inferiore con falde confinate costituiscono la principale risorsa per l'approvvigionamento idrico della Regione Veneto.

In particolare l'andamento della falda a sud dell'abitato di Bassano del Grappa si deprime bruscamente, rispetto a monte, fino a circa 70 metri dal piano campagna. In circa tre chilometri subisce un abbassamento di circa 60 metri, con un notevole aumento del gradiente, si passa dallo 0.4% al 2/2.5%; di conseguenza aumenta anche la velocità di deflusso, con valori medi dell'ordine dei 40mt/giorno e punte massime di quasi 60 mt/giorno. Più a sud la falda tende ad

appiattirsi, si riduce progressivamente la velocità, il gradiente e la profondità della falda dal piano campagna, fino ad annullarsi definitivamente nella zona delle risorgive. Ciò indica che il sistema idrologico del materasso alluvionale risulta strettamente collegato e condizionato dalla morfologia del substrato roccioso.

Appaiono evidenti anche importanti direzioni di deflusso delle acque sotterranee, orientate in prevalenza verso SE, con maggiore regolarità in sinistra Brenta. Nel dettaglio si notano notevoli variazioni locali dovute alla presenza di paleoalvei profondi, vecchi percorsi fluviali che non sempre coincidono con quelli più recenti prossimi alla superficie, questi ultimi facilmente riconoscibili con l'analisi delle fotografie aeree e con i rilievi morfologici di campagna. Da prove idrologiche eseguite in pozzi dell'area Rosà-Belvedere-S.Pietro in Gu, emerge una trasmissività massima a Belvedere con 7.4×10^{-1} mq/sec e minima a Rosà con 3×10^{-2} mq/sec, e una permeabilità a S. Pietro in Gu di 1.13×10^{-2} m/sec.

I fattori di alimentazione naturale delle falde sono individuabili nella dispersione dei corsi d'acqua, nella infiltrazione diretta degli afflussi meteorici e nella infiltrazione dei ruscellamenti dai versanti posti ai limiti settentrionale e occidentale della pianura Veneta. La loro azione è efficace solo lungo la fascia pedemontana, nel tratto di pianura ad acquifero indifferenziato, dove l'infiltrazione delle acque dalla superficie può giungere alla falda freatica e, indirettamente, alle falde in pressione ad essa collegate.

Il fattore di ricarica più importante è la dispersione di subalveo dei corsi d'acqua. Il processo inizia allo sbocco in pianura delle valli montane e prosegue per vari chilometri verso valle. Lungo i tronchi d'alveo disperdenti la carta delle isofreatiche fa rilevare marcatissimi assi di alimentazione. L'alimentazione per dispersione d'acqua dagli alvei al sottosuolo determina tutta una serie di caratteri peculiari nelle falde: una strettissima analogia tra il regime dei corsi d'acqua e quello degli acquiferi sotterranei; una maggiore oscillazione della falda a ridosso dei tratti disperdenti; direzioni di deflusso della falda divergenti lateralmente dai letti fluviali.

Il processo di dispersione è messo in risalto dalla mancanza di deflussi superficiali in alveo per estesi periodi dell'anno lungo buona parte dei tronchi disperdenti. Il fenomeno si verifica quando le portate di magra sono interamente assorbite dal sottosuolo allo sbocco del fiume in pianura, una situazione che si verifica quasi ogni anno per il Brenta.

A valle del tratto disperdente, i rapporti tra i fiumi e la falda si invertono. A cavallo della fascia delle risorgive cessa il processo di dispersione e per un breve tratto i fiumi esercitano una sensibile azione di drenaggio sulla falda, la cui superficie piezometrica si trova a quota maggiore di quella dell'acqua fluviale.

L'importanza del processo di dispersione nella ricarica naturale degli acquiferi sotterranei è valutabile dalle dimensioni delle portate disperse e dal confronto tra queste e i valori delle portate di alimentazione attribuibili agli altri fattori.

Nella ricarica naturale delle falde è rilevante anche il contributo delle precipitazioni dirette sull'area di alimentazione degli acquiferi. Nel territorio compreso tra i Lessini e il Muson dei Sassi, che riunisce le pianure del Leogra-Astico, del Brenta e del Piave, è stato calcolato che, con una piovosità media annua di circa 1100 mm, 440 mm s'infiltrano nel sottosuolo, pari ad una portata di circa 20 mc/sec.

La differente importanza dei due fattori principali di alimentazione naturale risulta evidente anche dal confronto tra la portata complessiva delle risorgive e la portata delle infiltrazioni dirette degli afflussi meteorici: la portata di risorgiva, che in pratica rappresenta lo scarico pressochè completo della falda freatica, raggiunge i 50 mc/sec, mentre la portata delle infiltrazioni dalle piogge è di soli 20 mc/sec circa. Ne consegue che la ricarica operata dalle piogge dirette giustifica meno della metà della restituzione freatica ai fontanili.

Un ulteriore contributo all'alimentazione delle falde è fornito dall'infiltrazione delle acque irrigue, il cui uso è ancora ampiamente diffuso nella pianura del Piave e del Brenta. Una derivazione del F. Brenta, situata in corrispondenza di Bassano del Grappa, deriva circa 33 mc/sec, ed è utilizzata su gran parte del territorio in riva sinistra, fino a Cittadella. Essa alimenta il canale Medoaco e le rogge di Rosà, Dolfina e Bernarda, che convogliano complessivamente, nei periodi di punta, portate di poco superiori a 18 mc/sec; queste rogge si suddividono a loro volta in numerosi canali adacquatori. Sicuramente vi è un notevole contributo alla ricarica delle falde da parte delle acque di irrigazione. Da notare che solo il 10% dell'acqua che raggiunge la falda deriva dalle pratiche irrigue, mentre il rimanente 90% è dovuta alle perdite dei canali non rivestiti. Per la diversa provenienza delle acque utilizzate, il bilancio risulta peraltro positivo solo nella parte in cui non vengono utilizzati, dal Consorzio di Bonifica, i prelievi dalla falda sotterranea mediante pozzi a grande diametro, difatti, in questo caso, si ha un ritorno delle acque in falda solo parziale, essendo una buona frazione utilizzata dalla vegetazione o dispersa per evapotraspirazione.

Nel territorio comunale la superficie della falda è a una profondità variabile da oltre 50 a 25 metri circa dal piano campagna naturale. Dai dati in possesso l'oscillazione della superficie della falda è inferiore ai 5 metri.

3.3 Sezioni geologiche

L'area di pianeggiante è costituita da un materasso alluvionale formato da ghiaie grossolane a matrice sabbiosa con livelli conglomeratici, a volte con livelli limoso argillosi. Lo spessore del materasso alluvionale nella zona tra Bassano e Cittadella, presenta variazioni laterali, dovute alla morfologia del basamento roccioso. I rilievi geosismici eseguiti dall'Agip Mineraria hanno infatti evidenziato uno spessore minimo in destra Brenta e un suo progressivo aumento verso SE, raggiungendo, sulla verticale di Cittadella, la potenza di circa 600 metri (v. fig.11). Anche i letti limoso argillosi si fanno più frequenti ed aumentano di spessore procedendo da NW verso SE.

In fig. 12 è rappresentata la morfologia del substrato roccioso e gli spessori del Quaternario, con la traccia delle sezioni (v. fig. 13). Quelle passanti nelle vicinanze del Comune di Rossano Veneto sono la "A-A" con andamento circa N-S e la B-B' con andamento E-W. Dall'esame della sezione e della figura rappresentante la morfologia del substrato roccioso è riscontrabile la presenza del substrato roccioso a profondità variabile, circa 200 metri nella parte settentrionale e 500 metri in quella meridionale del territorio comunale.

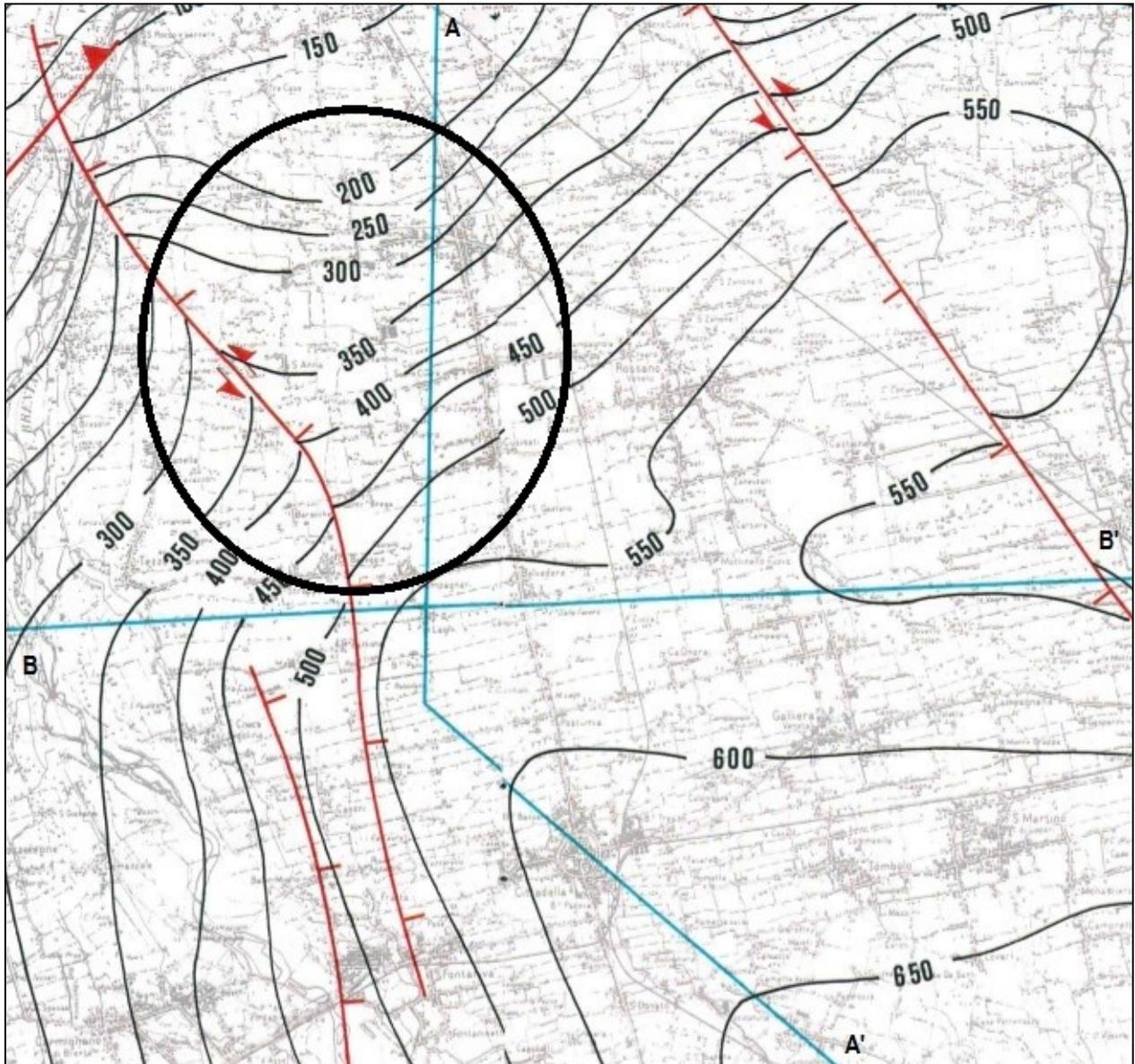


Fig. 11 - Morfologia del substrato roccioso e spessori del Quaternario (da CNR – Regione Veneto-ULSS5/9 “Difesa degli acquiferi dell’alta pianura veneta – stato d’inquinamento e vulnerabilità delle acque sotterranee del bacino del F. Brenta” -1988)

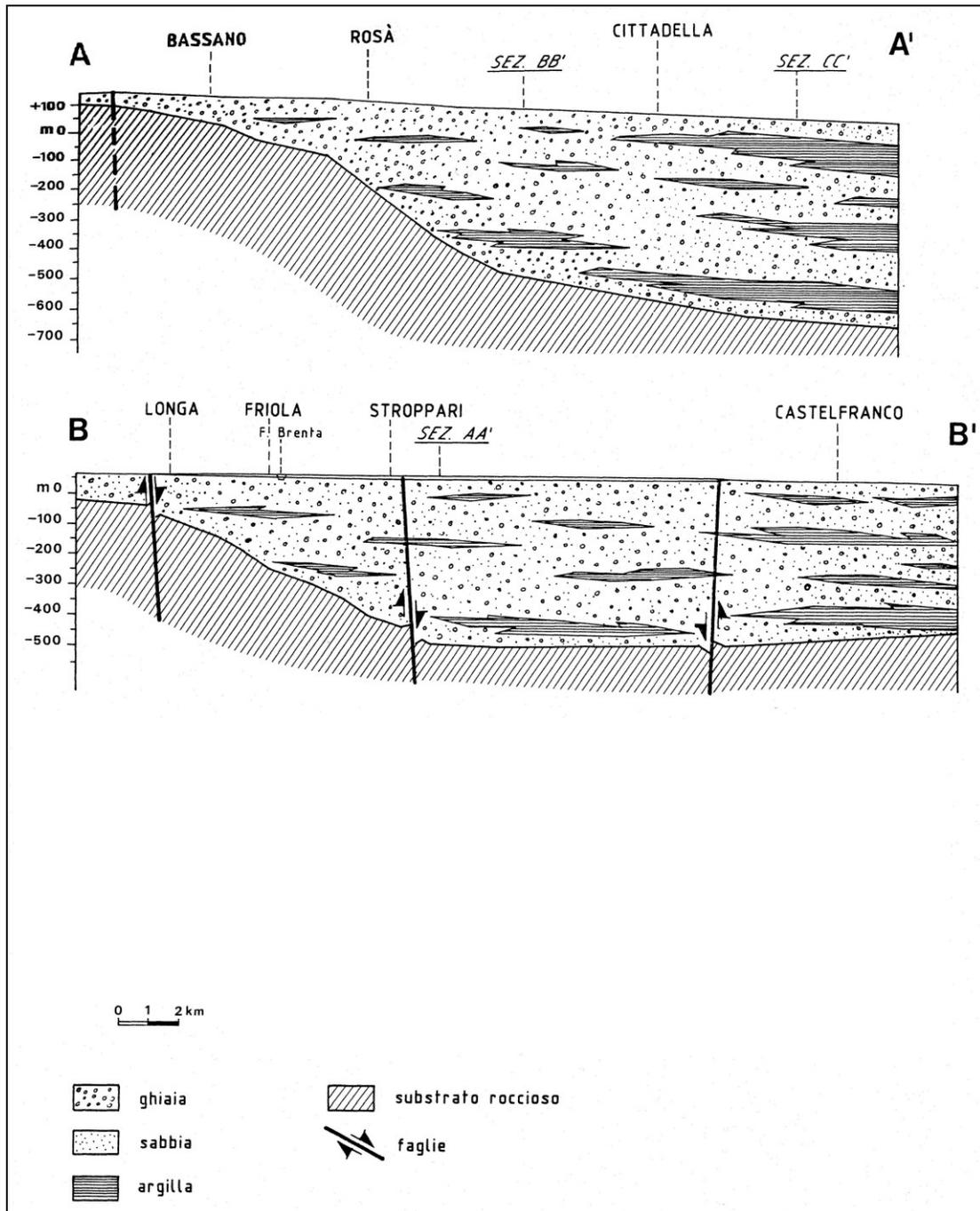


Fig. 12 - Sezione del substrato roccioso e copertura alluvionale (da CNR – Regione Veneto - ULSS5/9 “Difesa degli acquiferi dell’alta pianura veneta – stato d’inquinamento e vulnerabilità delle acque sotterranee del bacino del F. Brenta” -1988)

4. DATI GEOTECNICI E GEOFISICI

I dati geotecnici e geofisici recuperati da indagini eseguite nel territorio comunale (indagini di enti pubblici e ditte private) sono carenti di parametri geotecnici e geofisici. Allo scopo di definire le caratteristiche sismiche del sottosuolo sono state eseguite HVSR, MASW e ReMI.

4.1 Parametri geotecnici

Si sono reperiti parametri geotecnici da prove penetrometriche dinamiche e sondaggi; tutti i dati sono stati cartografati nella “Carta delle Indagini”. Queste prove sono state realizzate in corrispondenza del litotipo “GPfg” (ghiaie in matrice sabbiosa di origine fluvioglaciale). I dati sono rappresentati negli allegati.

4.2 Prove geofisiche

Per ottenere la caratterizzazione del sottosuolo ai fini della definizione dell’azione sismica di progetto, sono state eseguite dallo scrivente indagini sismiche Hvsr, Masw e Remi. La normativa prevede il calcolo del parametro V_s (velocità delle onde di taglio), in quanto è quella che meglio di ogni altro parametro fisico caratterizza i materiali dal punto di vista del loro comportamento meccanico. Si ricorda che la velocità delle onde di taglio (V_s) in modo più coerente con le caratteristiche dei processi fisici responsabili dei fenomeni di amplificazione del moto sismico, le “Linee Guida per la Microzonazione Sismica - 2008” hanno individuato (per la definizione di carte di II livello) parametri dinamici simili ma con importanti differenze in merito:

- andamento della velocità delle onde S (V_s) fino al basamento, ovvero fino alla profondità alla quale le velocità $V_s > 800$ m/sec: questa informazione viene utilizzata per dedurre il valore medio di V_s fino al basamento sismico.
- in assenza di questa informazione, valore del periodo proprio (frequenza di risonanza) delle coperture, accompagnato da una stima affidabile della profondità del substrato geologico, oppure da una stima della velocità media V_{SH} delle onde S fino al primo contrasto significativo nei valori di impedenza sismica, purchè questo corrisponda ad un transizione brusca ad un substrato da $V_s > 600$ m/sec.

In questo studio sono stati perciò realizzati profili ReMi, Masw, e test di Nakamura (HVSR), per la misura della curva di risposta elastica del terreno ovvero per i seguenti obiettivi:

- ricostruire la stratigrafia sismica del sottosuolo;
- stimare il profilo della velocità delle onde di taglio (V_s) per fornire indicazioni della categoria di suolo di fondazione secondo le Norme Tecniche per le Costruzioni (DM 17.01.2018);
- caratterizzare le frequenze fondamentali di risonanza del sottosuolo.

Il tipo di stratigrafia che le tecniche di sismica effettuate possono restituire si basa sul contrasto d’impedenza. Per strato s’intende un’unità distinta da quelle sopra e sottostanti per un contrasto d’impedenza, ossia per il rapporto tra i prodotti di velocità delle onde sismiche nel mezzo e densità del mezzo stesso.

Le prove a stazione singola (HVSR) sono state effettuate ponendo il Nord strumentale secondo il Nord geografico. Nella elaborazione dei dati, sono stati eseguiti prima gli array

(ReMi e MASW), in quanto servono da vincolo per l'inversione delle curve H/V, derivanti dalle prove a stazione singola (HVSR). Si sottolinea che le tecniche in array, si fondano sull'assunto di sottosuolo a strati piani e paralleli; questo è un requisito fondamentale per l'inversione dei dati sperimentali. Al fine di verificare se l'assunto sia o meno soddisfatto è buona norma effettuare alcune registrazioni a stazione singola in punti diversi lungo lo stendimento, o ripetere le misure ReMi lungo altre direzioni e confrontare le curve di dispersione ottenute.

4.2.1 Indagine sismica mediante la tecnica dei microtremori "ReMi"

Le tecniche correntemente usate per la stima della velocità di taglio per caratterizzare un sito sotto il profilo della risposta sismica sono troppo costose per essere impiegate come indagine di routine negli studi di microzonazione. In particolare esse richiedono l'adozione di sorgenti di elevata energia per essere significative in ambienti rumorosi, come quelli urbani, o registratori indipendenti da disporre in estesi stendimenti.

La tecnica qui adottata (ReMi = Refraction Microtremor) si basa sulla constatazione che le registrazioni del rumore di fondo ambientale, fatte con uno stendimento sismico "tradizionale" per rifrazione, possono essere utilizzate, con un opportuno trattamento numerico, per stimare la velocità delle onde di taglio V_s fino a profondità che possono essere superiori a 100 metri con una precisione del 20%. Questa metodologia studiata e sperimentata da J.N. Louie del Seismological Laboratory and Dept. Of Geological Sciences dell'Università del Nevada, si basa su due idee cardine, la prima delle quali è quella che molti sistemi di acquisizione di sismica a rifrazione (con dinamica a 24 bit) sono in grado di registrare onde di superficie con frequenze fino a 2 Hz, la seconda è quella che una semplice trasformata bidimensionale ($p-f$) *slowness* ($1/velocità$) – *frequenza* della registrazione di un rumore di fondo (*microtremor*) è in grado di separare le onde di Rayleigh da altri tipi di onde che compongono il sismogramma rendendo possibile il riconoscimento delle vere velocità di fase dalle velocità apparenti.

Il profilo verticale delle V_s può essere ricavato per inversione monodimensionale o per modellazione diretta della velocità di fase delle onde di superficie (Rayleigh e/o Love) (Dorman e Ewing, 1962). Le onde di Rayleigh (1885) costituiscono un particolare tipo di onde di superficie che si trasmettono sulla superficie libera di un mezzo isotropo e omogeneo e sono il risultato dell'interferenza tra onde di pressione (P-waves) e di taglio verticali (Sv-waves).

Tali onde sono presenti in natura e sono conosciute con il termine di microtremori. Possono venire accuratamente captate ed analizzate nei loro contenuti cromatici ed energetici con un array geometrico lineare simile a quelli utilizzati nella prospezione sismica classica. In un mezzo stratificato queste onde sono di tipo guidato e dispersivo e vengono definite pseudo-Rayleigh.

La dispersione è un fenomeno indotto dalla deformazione del treno d'onda che produce una variazione di propagazione di velocità con la frequenza. Le componenti a frequenza minore penetrano più in profondità rispetto a quelle a frequenza maggiore, per un dato modo, e presentano normalmente più elevate velocità di fase.

Le registrazioni ottenute sono state analizzate con la seguente metodologia:

- 1) la traccia originaria di circa dieci minuti di durata, viene suddivisa in finestre di 10 secondi;
- 2) su ciascuna finestra viene eseguito lo slant-stack per valori diversi di V_s e la trasformata di Fourier, ottenendo così un diagramma "velocità di fase dell'onda di Rayleigh" –

“frequenza”, il cui massimo energetico indica la curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh. Poiché la direzione prevalente (se esiste) delle sorgenti di microtremore non è individuabile in modo univoco da uno stendimento lineare, per evitare di restituire la velocità apparente, il picking della curva di dispersione nei grafici a contouring va effettuato al di sotto della fascia di massima energia.

- 3) si conservano le sole finestre utili (eliminando quindi quelle in cui compaiono eventualmente solo modi superiori).
- 4) si produce una curva di dispersione media che può essere invertita tramite confronto con una curva di dispersione teorica derivante da un modello di sottosuolo che va modificato fino ad ottenere una buona somiglianza tra curva sperimentale e teorica.

Per l'acquisizione di questo tipo di dati è stato utilizzato il software SoilSpy Rosina.

Operativamente sono stati realizzati due stendimenti e utilizzati geofoni a bassa frequenza (4,5 Hz), con spaziatura di tre metri, la lunghezza dell'array è di 48 metri. Nello studio del sito in questione è stata adottata la tecnica sopradescritta e l'elaborazione dei dati è stata facilitata dall'uso di un software dedicato denominato *Grilla*.

4.2.2 Indagine sismica mediante la tecnica “MASW”

Il metodo d'indagine MASW, basato su un'energizzazione sismica artificiale del suolo e sull'analisi spettrale delle onde di Rayleigh presenti nel segnale, consente di ricostruire il modello sismostratigrafico del sottosuolo. La propagazione delle onde, nel caso di mezzi stratificati e trasversalmente isotropi, avviene in maniera diversa rispetto al caso di mezzi omogenei, non esiste più un'unica velocità, ma ogni frequenza è caratterizzata da una diversa velocità di propagazione, a sua volta legata alle varie lunghezze d'onda che interessano il terreno a diverse profondità e che risultano influenzate dalle caratteristiche elastiche. Questo comportamento viene definito “dispersione” ed è fondamentale nello sviluppo dei metodi sismici che utilizzano le onde di superficie.

Le lunghezze d'onda più grandi corrispondono alle frequenze più basse e vanno a interessare il terreno più in profondità, quelle più piccole, che sono associate alle frequenze più alte, rimangono nelle immediate vicinanze alla superficie. Lo studio dello spettro della velocità derivante dall'analisi di un sismogramma registrato, consente di definire la “curva di dispersione” che associa ad ogni frequenza la velocità di propagazione dell'onda. Tale curva è estraibile (picking) dallo spettro del segnale, poiché essa approssimativamente posa sui massimi del valore assoluto dello spettro.

In particolare, utilizzando specifiche tecniche di analisi spettrale risulta possibile identificare non solo il modo di vibrazione fondamentale, ma anche gli eventuali modi superiori e definire le curve di dispersione. Queste curve andranno interpretate ed invertite, per ricavare informazioni utili sul profilo di velocità nel sottosuolo. La profondità d'investigazione dipende dalla massima lunghezza d'onda misurata, questa determina la massima profondità di esplorazione. A parità di velocità di propagazione “ V_R ” la lunghezza d'onda (λ) dipende dalla frequenza (f) di vibrazione considerata $\lambda = V_R / f$. Quindi la massima lunghezza d'onda misurabile dipende dalla minima frequenza osservabile. L'esperienza mostra che le sorgenti artificiali risultano povere delle basse frequenze, in pratica, scendere sotto i 10 Hz è assai difficile e implica che lunghezze d'onda maggiori di 40-50 metri (e quindi $h > 30$ metri) sono difficilmente utilizzabili con sorgenti artificiali. Una stima conservativa della profondità

d'investigazione indica un valore pari a circa 1/3-1/2 della massima lunghezza d'onda misurabile, quindi la profondità massima raggiungibile è dell'ordine della grandezza delle dimensioni dello stendimento. Per superare questo problema si utilizzano le sorgenti e/o vibrazioni naturali o antropiche (tecniche passive, esempio ReMi – HVSR).

La tecnica MASW sottintende un metodo interpretativo indiretto attraverso il quale, a partire dalla curva di dispersione rilevata, si arriva al modello di stratificazione del terreno con i relativi parametri sismici. La procedura è articolata in tre passi successivi:

- acquisizione, registrazione e analisi dei dati sismici, contenenti le onde di Rayleigh per un intervallo sufficientemente ampio di frequenze;
- individuazione sullo spettro, della curva di dispersione funzione delle caratteristiche geosismiche del terreno;
- inversione, ovvero reiterazioni successive per la definizione di un modello geosismico finale, le cui caratteristiche (densità e V_s) meglio si approssimano a quelle reali.

Dal punto di vista esecutivo, le acquisizioni sono state effettuate con stendimenti lineari, in cui i geofoni sono collocati su una linea retta, ad una distanza reciproca costante, determinata dalle condizioni geologiche e logistiche. È importante che non vi siano variazioni stratigrafiche laterali nell'ambito della lunghezza dello stendimento e che lo stesso non subisca brusche variazioni di quota. La sorgente è stata posizionata esternamente allo stendimento (prima del primo geofono G1), e sempre in asse con esso. Per l'acquisizione di questo tipo di dati è stato utilizzato il software SoilSpy Rosina.

Operativamente è stato realizzato uno stendimento e utilizzati geofoni a bassa frequenza (4,5 Hz), con spaziatura di tre metri, la lunghezza dell'array è di 48 metri. Nello studio del sito in questione è stata adottata la tecnica sopradescritta e l'elaborazione dei dati è stata facilitata dall'uso di un software dedicato denominato *Grilla*.

4.2.3 Indagine sismica mediante la tecnica “HVSR” a stazione singola

La tecnica di indagine adottata a supporto di questo studio e conosciuta come *metodo di Nakamura* (1989), dal nome dello scienziato giapponese che l'ha messa a punto, parte dal presupposto che:

1. Il rumore ambientale è generato da riflessioni e rifrazioni di onde di taglio con gli strati superficiali e dalle onde di superficie;
2. Le sorgenti di rumore superficiale non interessano il rumore ambientale alla base di una struttura non consolidata;
3. Gli strati soffici non amplificano la componente verticale del rumore ambientale: questo è composto da onde di superficie tipo Rayleigh generate dall'interazione del vento con le strutture, dal traffico e da altre attività urbane.

Le funzioni di trasferimento **SE** e **AS** che sono rispettivamente l'effetto intrinseco di sito e l'effetto della singola onda Rayleigh possono essere definite come:

$$\mathbf{SE} = \mathbf{H_s/H_b} \quad \mathbf{AS} = \mathbf{V_s/V_b}$$

dove **H** e **V** sono gli spettri per le componenti orizzontali e verticali delle registrazioni di rumore ambientale alla superficie (s) o al top del basamento rigido.

Gli effetti di sito, che non comprendono il contributo della sorgente, sono definiti da **SM** come:

$$\mathbf{SM} = \mathbf{S_e/S_s} \quad \Leftrightarrow \quad \mathbf{SM} = \mathbf{H_s V_b / V_s H_b}$$

Nakamura e Theodulidis *et al.* (1996) hanno dimostrato che gli spettri delle componenti verticali (V_b) e orizzontali (H_b) sono equivalenti al top del basamento rigido:

se $H_b/V_b = 1$ allora $SM = H_s/V_s$

Alla fine quindi, gli effetti di sito **SM** (ampiezza del rapporto spettrale) possono essere espressi come *rapporto spettrale delle componenti orizzontali e verticali del rumore ambientale alla superficie del suolo*. In conclusione questa affermazione implica che una stima della risposta del terreno in un determinato sito può essere ottenuta con un singolo sismometro a tre componenti. Esperienze di campagna hanno dimostrato che registrazioni di una quindicina di minuti per sito sono sufficienti per fornire risultati stabili nei differenti contesti urbani. Le curve H/V possono essere convertite dal dominio H/V - frequenza, al dominio Vs - profondità, tramite inversione vincolata. Nel caso presente il vincolo è fornito dalla Vs del primo strato riferita dalle indagini in array. Più in generale il vincolo è costituito dalla profondità di un riflettore sismico nota tramite prove dirette (sondaggio/ penetrometria / geofisica indipendente) il cui marker sia riconoscibile nelle curve H/V. A partire da questo elemento noto si genera una serie di modelli sintetici (che contemplano la propagazione delle onde di Rayleigh e di Love nel modo fondamentale e superiori in sistemi multistrato) e si considera per buono il modello teorico più vicino alle curve sperimentali. Nei siti in esame si è correlato i valori di picco, degli spettri di risposta HVSR, con le frequenze fondamentali di risonanza del sito. Si sono ricavate le frequenze relative ad ogni discontinuità sismica, interpretando i minimi della componente verticale come risonanza del modo fondamentale dell'onda di Rayleigh e i picchi delle componenti orizzontali come contributo delle onde SH.

Le misure di microtremore ambientale HVSR sono state effettuate per mezzo di un tomografo digitale portatile progettato specificatamente per l'acquisizione del rumore sismico. Lo strumento (Tromino, Micromed spa) è dotato di tre sensori elettrodinamici (velocimetri) orientati N-S, E-W e verticalmente.

Le caratteristiche di tutte le misure effettuate HVSR sono le seguenti:

- terreno di misura naturale, non artificiale o compattato, e privo di vegetazione;
- condizioni meteorologiche buone senza la presenza di vento;
- orientamento dello strumento parallelo alla dorsale;
- durata di registrazione 20 minuti;
- frequenza di campionamento 128 Hz;
- lunghezza finestre 30 secondi;
- tipo di lisciamento triangolare;
- lisciamento al 10%.

I risultati delle prove H/V sono stati classificate sia con i "criteri SESAME 2004", sia con quelli "Albarello et al. 2010". Quest'ultimo metodo non interpreta la curva in chiave geologico-stratigrafica, che può essere eseguita invece con i criteri SESAME. Nella classificazione "**Albarello et al. 2010**" si distinguono tre classi di qualità: "A", "B", "C".

Le caratteristiche di queste classi sono le seguenti:

- **Classe "A"** : curva H/V affidabile e interpretabile; può essere utilizzata anche da sola e deve avere:
 - a. la forma dell'H/V nell'intervallo di frequenze di interesse rimane stazionaria per almeno il 30% circa della durata della misura (*stazionarietà*);
 - b. le variazioni azimuthali di ampiezza non superano il 30% del massimo (*isotropia*);
 - c. non ci sono indizi di rumore elettromagnetico nella banda delle frequenze di interesse (*assenza di disturbi*);
 - d. i massimi sono caratterizzati da una diminuzione localizzata di ampiezza dello spettro verticale (*plausibilità fisica*);

- e. i criteri SESAME per una curva H/V attendibile (primi tre criteri) sono verificati (*robustezza statistica*);
- f. la misura è durata almeno 15/20 minuti (*durata*).

ECCEZIONE: misure effettuate su roccia integra affiorante o in zone alluvionali fini con basamento sismico profondo (tipicamente > 1 km) possono non mostrare alcun picco statisticamente significativo della curva H/V nell'intervallo di frequenze di interesse ingegneristico, a causa dell'assenza di contrasti di impedenza sufficientemente marcati. In questi casi, in cui la curva H/V apparirà piatta e con ampiezza circa pari a 1, il criterio "e" risulterà non verificato anche se la misura è di fatto attendibile. In questo solo caso la misura può ricadere nella classe "A", ma si consiglia di ripetere la misura per confermare l'effettiva assenza di massimi significativi.

- **Classe "B"** : curva H/V sospetta (da interpretare); va utilizzata con cautela e solo se coerente con altre misure ottenute nelle vicinanze e deve avere:
 - a. almeno una delle condizioni della classe "A" non è soddisfatta, a condizione che non si rientri nell'ECCEZIONE citata per la classe "A".
- **Classe "C"** : curva H/V scadente e di difficile interpretazione; non va utilizzata. Essa può presentare:
 - a. misura tipo "B" nella quale la curva H/V mostra un'ampiezza crescente al diminuire della frequenza (deriva), indice di un movimento dello strumento durante la misura;
 - b. misura tipo "B" nella quale si evidenzia la presenza di rumore elettromagnetico nell'intervallo di frequenze di potenziale interesse.

Per le classi "A" e "B" si possono pertanto definire due sottoclassi delle classi precedenti, ossia:

- **Tipo 1** : Presenta almeno un picco "chiaro" secondo i criteri SESAME (parte 2):
possibile risonanza.
- **Tipo 2** : Non presenta picchi "chiaro" nell'intervallo di frequenze d'interesse:
assenza di risonanza.

4.2.4 Analisi delle risultanze

Sono state eseguite misure n.29 misure HVSR, n.14 stendimenti MASW e n. 13 ReMi.

Le tecniche in array (es. MASW e ReMi) usate si fondano sull'assunto di sottosuolo a strati piani e paralleli. Questo è un requisito fondamentale per l'inversione dei dati sperimentali. Al fine di verificare se l'assunto sia o meno soddisfatto è buona norma effettuare alcune registrazioni a stazione singola in punti diversi lungo lo stesso stendimento. Essendo il metodo a stazione singola particolarmente sensibile, nei primi metri, alla stratigrafia "puntuale" sotto il punto di misura, eventuali differenze tra curve registrate in punti vicini sarebbero indicative di sottosuolo non assimilabile a strati piani e paralleli. L'inversione delle curve di dispersione è stata effettuata congiuntamente a quella delle curve H/V, pertanto il modello di Vs è stato dato dal miglior "fit" con le curve di dispersione MASW e/o ReMi e H/V.

➤ **Sito n.1**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.1), una ReMI (n.1), una HVSR (n.1) e una HVSR (n.2). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella ReMi.

Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica.

La curva HVSR n.1 presenta una frequenza di risonanza a 18.4 Hz con ampiezza di 1.9.

La curva HVSR n.2 presenta una frequenza di risonanza a 17 Hz con ampiezza di 1.9.

L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
0.7	190
3.4	280
12	480
0	550

➤ **Sito n.2**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.2), una ReMi (n.2), e una HVSR (n.3).

L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.3 non presenta frequenze di risonanza, la curva è piatta.

L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
0.7	190
4.5	315
0	500

➤ **Sito n.3**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.3), una ReMi (n.3), e una HVSR (n.4).

L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli

di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.4 presenta una frequenza di risonanza a 16.5 Hz con ampiezza di 2. L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
2.7	180
14	350
0	500

➤ **Sito n.4**

Nel sito in esame è stata eseguita una ReMi (n.4) e una HVSR (n.5) L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.5 presenta una frequenza di risonanza a 0.95 Hz con ampiezza di 1.22, e a 15 Hz con ampiezza di 2. L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
0.5	200
4.5	320
12	540
0	800

➤ **Sito n.5**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.4), una ReMi (n.5), e una HVSR (n.6). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli

di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.6 presenta una frequenza di risonanza a 14.8 Hz con ampiezza di 1.9. L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
0.4	140
4.8	300
0	550

➤ **Sito n.6**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.5), una ReMi (n.6), e una HVSR (n.7). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.7 presenta una frequenza di risonanza a 1 Hz con ampiezza di 1.2, e a 12 Hz con ampiezza di 2.2.

L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
1.1	140
4.6	290
115	500
0	800

➤ **Sito n.7**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.6), una ReMi (n.7), e una HVSR (n.8). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli

di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.8 presenta una frequenza di risonanza a 1.05 Hz con ampiezza di 1.28, e a 16.5 Hz con ampiezza di 2.5. L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
0.5	180
4.5	300
110	550
0	800

➤ **Sito n.8**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.7), una ReMI (n.8), una HVSR (n.9) e una HVSR (n.10). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.9 presenta una frequenza di risonanza a 1.05 Hz con ampiezza di 1.6, e a 15.7 Hz con ampiezza di 2.5. La curva HVSR n.10 presenta una frequenza di risonanza a 14.5 Hz con ampiezza di 2.7. L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
0.6	200
4	320
110	550
0	800

➤ **Sito n.9**

Nel sito in esame è stata eseguita una ReMI (n.9), una HVSR (n.11) e una HVSR (n.12). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello

sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.11 presenta una frequenza di risonanza a 18 Hz con ampiezza di 1.9. La curva HVSR n.12 presenta una frequenza di risonanza a 1.3 Hz con ampiezza di 1.3, e a 14.3 Hz con ampiezza di 1.9. L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
0.5	180
5.4	340
9.5	530
0	800

➤ **Sito n.10**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.8), una ReMi (n.10), una HVSR (n.13) e una HVSR (n.14). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.13 presenta una frequenza di risonanza a 18.3 Hz con ampiezza di 1.8. La curva HVSR n.14 presenta una frequenza di risonanza a 16.5 Hz con ampiezza di 1.8. L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
1.2	120
4.8	260
0	550

➤ **Sito n.11**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.9), una ReMi (n.11), una HVSR (n.15) e una HVSR (n.16). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un

modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.15 presenta una frequenza di risonanza a 9.5 Hz con ampiezza di 1.8 e a 18.8 Hz con ampiezza di 2.7. La curva HVSR n.16 presenta una frequenza di risonanza a 11.5 Hz con ampiezza di 2.5, e a 17 Hz con ampiezza di 3.2. L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
1	150
3.7	310
0	540

➤ **Sito n.12**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.10), una ReMI (n.12), una HVSR (n.17) e una HVSR (n.18). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi. Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica. La curva HVSR n.17 presenta una frequenza di risonanza a 1.06 Hz con ampiezza di 1.3 e a 12.3 Hz con ampiezza di 2.8. La curva HVSR n.18 presenta una frequenza di risonanza a 1.05 Hz con ampiezza di 1.3, e a 11.5 Hz con ampiezza di 2.6. L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
0.4	120
2.3	210
4.5	330
100	500
0	800

➤ **Sito n.13**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.11), una ReMI (n.13), una HVSR (n.26) e una HVSR (n.27). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi..

Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica.

La curva HVSR n.26 presenta una frequenza di risonanza a 1.07 Hz con ampiezza di 1.35, e con 12.2 Hz con ampiezza di 2.

La curva HVSR n.27 presenta una frequenza di risonanza a 1.08 Hz con ampiezza di 1.5 e con 15.8 Hz con ampiezza di 1.9.

L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
1.2	170
5.5	330
100	500
0	800

➤ **Sito n.14**

Nel sito in esame è stata eseguita una MASW (n.12), una HVSR (n.28) e una HVSR (n.29). L'utilizzo incrociato delle tre tecniche sismiche ha permesso di ottenere un modello sismostratigrafico affidabile. Negli array di 48 metri sono stati dispiegati 17 geofoni ad intervalli di tre metri, per circa dieci minuti alla frequenza di campionamento di 512 Hz e analizzato su finestre di 10 secondi di lunghezza, nella Remi..

Nelle curve H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica.

La curva HVSR n.28 presenta una frequenza di risonanza a 1.3 Hz con ampiezza di 1.2, e con 17.3 Hz con ampiezza di 2.6.

La curva HVSR n.29 presenta una frequenza di risonanza a 15.3 Hz con ampiezza di 2.2.

L'esito dell'analisi ReMi e della MASW è rappresentato dal contouring a colori. La curva di dispersione della velocità di fase delle onde di Rayleigh nel modo fondamentale risulta abbastanza visibile, il modello di sottosuolo, ottenuto dall'interpretazione delle indagini HVSR, MASW e REMI, è il seguente:

Spessore degli strati (metri)	Vs (m/sec)
2.8	180
10	380
100	500
0	800

➤ **Sito n.15**

Nel sito in esame è stata eseguita una misura HVSR19.

Nella curva H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica, soprattutto da 0.1 a 3 Hz.

La curva H/V presenta una frequenza di risonanza, nell'intervallo da 1 a 20 Hz : a 13 Hz con ampiezza di 1.8.

➤ **Sito n.16**

Nel sito in esame è stata eseguita una misura HVSR20.

Nella curva H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica.

La curva H/V presenta una frequenza di risonanza, nell'intervallo da 1 a 20 Hz : a 13.6 Hz con ampiezza di 2.3.

➤ **Sito n.17**

Nel sito in esame è stata eseguita una misura HVSR21.

Nella curva H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica.

La curva H/V presenta una frequenza di risonanza, nell'intervallo da 1 a 20 Hz : a 14.4 Hz con ampiezza di 2.4.

➤ **Sito n.18**

Nel sito in esame è stata eseguita una misura HVSR22.

Nella curva H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica.

La curva H/V presenta una frequenza di risonanza, nell'intervallo da 1 a 20 Hz : a 9.7 Hz con ampiezza di 2.8.

➤ **Sito n.19**

Nel sito in esame è stata eseguita una misura HVSR23.

Nella curva H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica.

La curva H/V presenta una frequenza di risonanza, nell'intervallo da 1 a 20 Hz : a 16.8 Hz con ampiezza di 2.8.

➤ **Sito n.20**

Nel sito in esame è stata eseguita una misura HVSR24.

Nella curva H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica.

La curva H/V presenta una frequenza di risonanza, nell'intervallo da 1 a 20 Hz : a 14.2 Hz con ampiezza di 1.9.

➤ **Sito n.21**

Nel sito in esame è stata eseguita una misura HVSR25.

Nella curva H/V si riscontrano degli artefatti di origine antropica.

La curva H/V presenta una frequenza di risonanza, nell'intervallo da 1 a 20 Hz : a 14.3 Hz con ampiezza di 2.2.

5. MODELLO DEL SOTTOSUOLO

Per generare il modello del sottosuolo si è proceduto con la seguente metodologia:

- reperimento dati bibliografici;
- analisi delle foto aeree;
- osservazione di campagna;
- raccolta di indagini geognostiche pregresse;
- esecuzione di indagini sismiche ex novo;
- ricostruzione dell'assetto litostratigrafico anche mediante sezioni geologiche.

I dati bibliografici più interessanti, utilizzati per questo studio, sono stati desunti dalla relazione geologica allegata al PAT comunale, dallo studio di MS 1[^] livello del 2012 e da vari studi su ricerche idrogeologiche (v. bibliografia). La fotointerpretazione ha avuto come obiettivo l'individuazione delle forme fluviali e fluvioglaciali, forme artificiali, e il reticolo idrografico. Le osservazioni di campagna sono state volte alla verifica in sito degli elementi riscontrati dalla foto interpretazione e al riconoscimento delle caratteristiche principali delle litologie affioranti nell'area in studio.

Per ricostruire le caratteristiche litostratigrafiche del sottosuolo sono state utilizzate n. 4 trincee esplorative, n. 3 sondaggi a carotaggio continuo, n.2 sondaggi a distruzione di nucleo, n. 3 sondaggi con piezometro, n. 1 prova penetrometrica dinamica pesante, n. 18 pozzi per acqua, n.1 pozzo per idrocarburi.

La profondità massima raggiunta da queste indagini è di 2251 metri (pozzo per idrocarburi).

Sono state inoltre allegate: n. 29 HVSR, n.12 MASW e n.13 REMI.

Mediante le analisi sopraesposte è stato possibile procedere alla realizzazione di sezioni geologiche e alla ricostruzione dell'assetto litostratigrafico dell'area. Tutto il territorio è caratterizzato dalla presenza di terreni di copertura costituiti da ghiaie in matrice sabbiosa, con livelli conglomeratici in profondità. E' stato riscontrato il substrato roccioso solo nel pozzo per idrocarburi, ma non è definibile la sua profondità minima in quanto, nella stratigrafia, non è stata distinta la copertura ghiaiosa dal substrato conglomeratico del Messiniano. L'unità geologico-tecnica rilevate sono le seguenti:

- (**GPfg**): depositi ghiaiosi in matrice sabbiosa di origine fluvioglaciale. Talvolta, in profondità, sono presenti livelli limoso-argillosi, sabbiosi, conglomeratici di modesto spessore. La

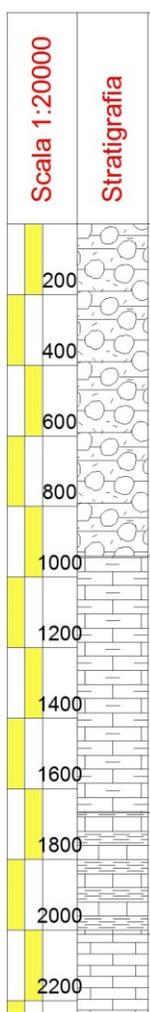
profondità media stagionale della falda è sempre a profondità superiori ai 15 metri dal piano campagna.

Committente	Consorzio Valorizzazione inerti		SONDAGGIO	FOGLIO
Cantiere			S3	1
Località	Rosà (VI)		Il geologo	
Data Inizio	28.11.2001	Data Fine		

Scala 1:500	Stratigrafia	Descrizione	Profondita'	Potenza	
5		Ghiaia con matrice sabbiosa		15.00	
10					
15				15.00	2.00
20		ghiaie cementate		17.00	
		ghiaia con matrice sabbiosa			
25					
30					
35					34.00
40					
45					
50			51.00		

Il livello della falda è a 35.0 metri dal p.c..

Committente	Petrex	SONDAGGIO	FOGLIO
Cantiere	Travettore 1	PI1	1
Località	Rosà (VI)	Il geologo	
Data Inizio	1989	Data Fine	

Scala 1:20000	Stratigrafia	Descrizione	Profondita'	Potenza	
200		Ghiaia poligenica passante a conglomerato del Messiniano, costituito da conglomerato e intercalazioni, più frequenti nella parte bassa, di sabbia da fine e grossolana passante talora ad arenaria, e di argilla grigia e marroncina più o meno siltoso-sabbiosa.		940.00	
400					
600					
800					
1000		Marne di San Donà (Serravallinao p.p.- Tortoniano) costituite da argilla grigia più o meno siltoso- sabbiosa, passante verso il basso a marna con qualche raro e sottile livello arenaceo	940.00	729.00	
1200					
1400					
1600					
1800		Glauconie di Cavanella (Miocene inferiore-Serravalliano p.p.), costituite da arenaria marroncina e bianco grigiastra, glauconitica a grana fine e media, a cemento carbonatico con intercalazioni di livelli di argilla grigia, passante a marna e livelli di packstone-wackestone bianco fossilifero, più o meno arenaceo	1669.00	343.00	
2000					
2200		Calcareniti di Castelgomberto (Oligocene medio-superiore), costituite da alternanze di lava basaltica prevalentemente nera-grigiastra e verde, argille grigie e verdastre, arenarie a grana da fine a molto fine, a cemento carbonatico e livelli di packstone biancastro fossilifero.	2012.00	239.00	
			2251.00		

- **(Rizz)** : Depositi di riporto antropico di varia natura. Sono presenti bonifiche fondiarie, ex cave e/o discariche, il loro spessore può essere anche di una decina di metri e la loro natura è variabile: riporto inerte, rifiuti speciali e/o urbani. In questa categoria sono stati inseriti anche le opere stradali di maggior rilievo.

6. INTERPRETAZIONI E INCERTEZZE

Come esposto nel cap. 5 precedente, i dati per la stesura di questo studio, sono i seguenti:

- reperimento dati bibliografici (PAT comunale, MS 1 livello 2012, varie ricerche idrogeologiche).
- analisi delle foto aeree;
- osservazione di campagna;
- Per ricostruire le caratteristiche litostratigrafiche del sottosuolo sono state utilizzate n. 4 trincee esplorative, n. 3 sondaggi a carotaggio continuo, n.2 sondaggi a distruzione di nucleo, n. 3 sondaggi con piezometro, n. 1 prova penetrometrica dinamica pesante, n. 18 pozzi per acqua, n.1 pozzo per idrocarburi, n. 29 HVSR, n.12 MASW e n.13 REMI.

E' stato riscontrato il substrato roccioso solo nel pozzo per idrocarburi, ma non è definibile la sua profondità minima in quanto, nella stratigrafia, non è stata distinta la copertura ghiaiosa dal substrato conglomeratico del Messiniano

Le indagini geognostiche raccolte sono state sufficienti per determinare la stratigrafia dell'intera area di studio, ma carenti per caratterizzare in modo approfondito le caratteristiche geotecniche dei litotipi.

Le indagini sismiche hanno individuato bassi contrasti d'impedenza, e hanno consentito di individuare le V_{SH} , mediamente superiori ai 360 m/sec.

Non si ritiene necessario programmare nuove indagini sismiche per confermare l'omogeneità dei dati riscontrati nel territorio, sia come Vs che come effetti di risonanza. La profondità della superficie della falda acquifera, superiore ai 15 metri dal piano campagna, esclude fenomeni di liquefacibilità dei terreni.

7. METODOLOGIE DI ELABORAZIONE E RISULTATI

Lo studio di Microzonazione Sismica di 1^a livello fornisce una base conoscitiva della pericolosità di sismica locale delle diverse zone del territorio comunale in studio e consente di stabilire delle gerarchie di pericolosità, utili per la programmazione di interventi di mitigazione del rischio sismico. Vi sono tre livelli di studi di Microzonazione Sismica, quello che si sta redigendo è il livello I, propedeutico agli altri livelli. Il documento di sintesi finale del livello I, è rappresentato dalla cartografia delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica, nella quale vengono rappresentate le seguenti categorie:

- le "*zone stabili*" in cui il moto sismico non subisce modifiche rispetto a quello atteso in condizioni ideali di una roccia rigida affiorante con topografia sub-pianeggiante (max 15°), per cui gli scuotimenti attesi possono essere equiparati a quelli forniti dagli studi di pericolosità sismica di base;
- le "*zone stabili suscettibili di amplificazioni locali*" in cui il moto subisce modifiche rispetto a quello atteso a causa delle litostratigrafie del terreno e/o geomorfologiche del territorio;
- le "*zone suscettibili di instabilità*" in cui sono presenti o suscettibili di attivazione fenomeni di deformazione permanente del territorio indotti o innescati dal sisma (instabilità del versante, liquefazione, fagliazione superficiale, cedimenti differenziali, orli di scarpata e/o di terrazzo fluviale, forme sepolte, ecc.).

Per verificare l'*amplificazione sismica* sono stati valutati i seguenti elementi, oltre alla pericolosità sismica di base: la morfologia superficiale, la litostratigrafia, la morfologia del bedrock sismico, la caratterizzazione geotecnica dei terreni, la velocità delle onde S (V_s), il periodo fondamentale di vibrazione.

L'analisi dei dati sopraesposti ci ha consentito di elaborare la carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica. In questa carta sono state rappresentate le seguenti categorie:

- zone stabili suscettibili di amplificazioni locali;
- zone di attenzione per instabilità;
- punti di misura di rumore ambientale.

E' presente un'unica "zona stabile suscettibile di amplificazioni locali" ed è descritta nel cap.8. I "punti di misura di rumore ambientale" sono 29.

Nella categoria "zone di attenzione per instabilità", sono state individuate alcune aree che sono descritte nel cap.8.

8. ELABORATI CARTOGRAFICI DELLA MICROZONAZIONE DI PRIMO LIVELLO

Gli elaborati cartografici prodotti in questo studio, alla scala 1:10.000 su base CTR della Regione del Veneto, sono i seguenti:

- Carta delle indagini;
- Carta geologico-tecnica;
- Carta delle microzone omogenee in prospettiva sismica.

8.1 CARTA DELLE INDAGINI

La Carta delle indagini deriva dalla rappresentazione cartografica e archiviazione di elementi puntuali e lineari rappresentativi delle indagini geognostiche, geotecniche, idrogeologiche e geofisiche eseguite nel territorio di interesse.

8.1.1 Trincee esplorative, sondaggi a carotaggio continuo, sondaggi a distruzione di nucleo, sondaggi con piezometro, pozzi per acqua, pozzo per idrocarburi, prova penetrometrica dinamica pesante.

Allo scopo di definire le esatte caratteristiche litologiche e geotecniche del sottosuolo sono state allegare e cartografate le seguenti indagini pregresse (v. allegato):

- *Trincee esplorative (T)*: sono state allegare n.4 stratigrafie, reperite da documentazione varia presso gli uffici comunali. La massima profondità raggiunta è di 3 metri dal piano campagna; nelle trincee non si sono riscontrate venute d'acqua.
- *Sondaggi a carotaggio continuo (S)*: sono state allegare n.3 stratigrafie, reperite da documentazione varia presso gli uffici comunali. La massima profondità raggiunta è di 51 metri dal piano campagna. Il livello minimo riscontrato della superficie della falda acquifera è di 34.6 metri dal piano campagna.

- *Sondaggi a distruzione di nucleo (SD)*: sono state allegate n.2 stratigrafie, reperite da documentazione varia presso gli uffici comunali. La massima profondità raggiunta è di 35 metri dal piano campagna. Il livello minimo riscontrato della superficie della falda acquifera è di 25 metri dal piano campagna.
- *Sondaggi con piezometro (SP)*: sono state allegate n.3 stratigrafie, reperite da documentazione varia presso gli uffici comunali. La massima profondità raggiunta è di 50 metri dal piano campagna..
- *Pozzi per acqua (PA)*: sono state allegate n. 21 stratigrafie, reperite da documentazione varia presso gli uffici comunali. La massima profondità raggiunta è di 109.30 metri dal piano campagna. Il livello minimo riscontrato della superficie della falda acquifera è di 30.44 metri dal piano campagna. Nessun pozzo ha raggiunto il substrato roccioso.
- *Pozzo per idrocarburi (PI)*: è stata allegata n. 1 stratigrafia, reperite da I progetto Videpi. La profondità massima raggiunta è di 2251 metri dal piano campagna. La profondità minima del substrato roccioso non è definibile in quanto, nella stratigrafia, non è stata distinta la copertura ghiaiosa dal substrato conglomeratico del Messiniano
- *Prova penetrometrica dinamica pesante (DP)*: è stata allegata una penetrometria, reperita da documentazione varia presso gli uffici comunali. La massima profondità raggiunta è di 2.1 metri dal piano campagna.

8.1.2 Indagini sismiche

Per ottenere la caratterizzazione del sottosuolo ai fini della definizione dell'azione sismica di progetto, sono state eseguite dallo scrivente le seguenti indagini, ex novo (v. allegato):

- n. 13 prove REfraction Microtremors;
- n. 12 MASW;
- n. 29 HVSR.

La densità delle prove è stata sufficiente per la caratterizzazione "sismica" del territorio comunale. Non sono state eseguite indagini sismiche all'interno delle aree con terreni di riporto (cave, ecc.). La descrizione e i risultati di queste prove sono al cap. 4.2.

8.2 CARTA GEOLOGICO-TECNICA

Per la redazione della carta degli "Carta geologico-tecnica" si è proceduto a un rilievo di dettaglio di campagna e alla raccolta di dati pregressi.

Nel territorio in studio affiorano terreni di copertura. In cartografia sono stati inoltre riportati gli elementi geologici e idrogeologici, e la traccia di sezioni geologiche.

8.2.1 Terreni di copertura

L'intero territorio comunale è caratterizzato dalla presenza dei terreni: *GPfg, Rlzz* . Questi litotipi sono descritti nel cap. 5.

8.2.2 Elementi geologici e idrogeologici

Gli elementi geologici e idrogeologici rappresentati sono i seguenti:

- *la profondità dei sondaggi e/o pozzi che hanno raggiunto il substrato rigido*. Si tratta del pozzo per idrocarburi. La profondità minima del substrato roccioso non risulta però definibile in quanto, nella stratigrafia, non è stata distinta la copertura ghiaiosa dal substrato conglomeratico del Messiniano.
- *la profondità dei sondaggi e/o pozzi che non hanno raggiunto il substrato rigido*. La profondità massima raggiunta di questi pozzi è di 109.30 metri.
- *la profondità della falda in aree con sabbie e/o ghiaie*. Sono stati riportati valori di profondità della falda reperiti in bibliografia e non riferiti a un unico periodo temporale. Nelle alluvioni fluvio-glaciali il livello della falda riscontrato nei pozzi varia da valori superiori a 50 ai 25 metri dal p.c..

8.2.3 Elementi tettonico strutturali

Nel settore occidentale del territorio comunale, sono presenti la “Faglia Padova est” e la “Faglia Padova ovest”, sono faglie dirette, considerate attive e capace nel progetto Ithaca (v. cap. 2.3). Nel territorio in esame non vi sono evidenze superficiali, scarpate di neoformazione, che possano avvalorare la presenza di faglie capaci ovvero creare una fogliazione di superficie.

8.3 CARTA DELLE MICROZONE OMOGENEE IN PROSPETTIVA SISMICA

Le informazioni utilizzate per redigere questa carta sono state: la carta delle indagini, la carta litologico-tecnica, le sezioni geologiche, i sondaggi allegati.

La normativa e/o le direttive vigenti di microzonazione sismica prevedono l'identificazione delle seguenti categorie:

- zone stabili;
- zone stabili suscettibili di amplificazioni locali;
- zone di attenzione per instabilità di versante, liquefazione, cedimenti differenziali, faglia attiva;
- forme di superficie e sepolte (orlo di scarpata morfologica e di terrazzo fluviale, picco isolato, cresta, cavità e valle sepolta, conoide alluvionale, falda detritica).

Nella “*carta delle microzone omogenee in prospettiva sismica*” sono stati cartografati i seguenti elementi:

- a. “*Zone stabili suscettibili di amplificazioni locali*”;
- b. “*Zone di attenzione per instabilità*”
- c. “*Punti di misura di rumore ambientale*”.

8.3.1 Zone stabili suscettibili di amplificazioni locali

L'intero territorio comunale è stato inserito come “*Zone stabili suscettibili di amplificazioni locali*” per effetto litologico-stratigrafico ed è stato suddiviso nel modo seguente:

- **Zona 2001** : depositi ghiaiosi in matrice sabbiosa di origine fluvioglaciale. Talvolta, in profondità, sono presenti livelli limoso-argillosi, sabbiosi, conglomeratici di modesto spessore. Le caratteristiche litologiche sono state definite attraverso sondaggi geognostici e prove geofisiche. La profondità media stagionale della superficie della falda è sempre a profondità superiori ai 15 metri dal piano campagna. Le indagini sismiche ci hanno consentito di valutare una V_{SH} mediamente superiore ai 360 m/sec. Questo litotipo poggia sul substrato roccioso, la cui profondità, da indagini CNR (vedi fig. 12) varia da circa 200 a 500 metri dal piano campagna.

Committente	Consorzio Valorizzazione inerti		SONDAGGIO	FOGLIO
Cantiere			S3	1
Località	Rosà (VI)		Il geologo	
Data Inizio	28.11.2001	Data Fine		

Scala 1:500	Stratigrafia	Descrizione	Profondità'	Potenza	
5		Ghiaia con matrice sabbiosa		15.00	
10					
15				15.00	
20		ghiaie cementate		17.00	2.00
		ghiaia con matrice sabbiosa			
25					
30					
35					34.00
40					
45					
50			51.00		

Il livello della falda è a 35.0 metri dal p.c..

Committente	Petrex	SONDAGGIO	FOGLIO
Cantiere	Travettore 1	PI1	1
Località	Rosà (VI)	Il geologo	
Data Inizio	1989		

Scala 1:20000	Stratigrafia	Descrizione	Profondita'	Potenza	
200		Ghiaia poligenica passante a conglomerato del Messiniano, costituito da conglomerato e intercalazioni, più frequenti nella parte bassa, di sabbia da fine e grossolana passante talora ad arenaria, e di argilla grigia e marroncina più o meno siltoso-sabbiosa.			
400				940.00	
600					
800					
1000		Marne di San Donà (Serravallinao p.p.- Tortoniano) costituite da argilla grigia più o meno siltoso- sabbiosa, passante verso il basso a marna con qualche raro e sottile livello arenaceo	940.00		
1200				729.00	
1400					
1600		Glauconie di Cavanella (Miocene inferiore-Serravalliano p.p.), costituite da arenaria marroncina e bianco grigiastra, glauconitica a grana fine e media, a cemento carbonatico con intercalazioni di livelli di argilla grigia, passante a marna e livelli di packstone-wackestone bianco fossilifero, più o meno arenaceo	1669.00		
1800				343.00	
2000		Calcareniti di Castelgomberto (Oligocene medio-superiore), costituite da alternanze di lava basaltica prevalentemente nera-grigiastra e verde, argille grigie e verdastre, arenarie a grana da fine a molto fine, a cemento carbonatico e livelli di packstone biancastro fossilifero.	2012.00		
2200				239.00	
			2251.00		

- **Zona 2002:** : Depositi di riporto antropico ghiaioso con matrice sabbiosa. In questa categoria sono state inserite le opere stradali di maggior rilievo.

8.3.2 Zone di attenzione per instabilità

Gli effetti sismici attesi in queste aree sono riconducibili a caratteristiche permanenti del territorio, naturalmente per queste zone non sono esclusi fenomeni di amplificazione del moto. E' stata individuata una sola tipologia di effetto deformativo:

- *Cedimenti differenziali*: sono le aree di cava, discarica; sono zone in cui si possono verificare cedimenti per la diversa competenza dei materiali.

8.3.3 Punti di misura di rumore ambientale

Sono rappresentati i 29 punti di misura di rumore ambientale (HVSR) con indicazione della frequenza fondamentale.

9. MICROZONAZIONE SISMICA DI SECONDO LIVELLO

9.1 Introduzione

Per la stesura della Microzonazione di secondo livello, si è fatto riferimento agli “*Standard di rappresentazione e archiviazione informatica – Microzonazione sismica*” vers. 4.0” della Commissione Tecnica per la Microzonazione Sismica e alle “Linee guida per l’esecuzione di studi di micro zonazione sismica”, allegato “A” della DGRV n. 1572 del 03.09.2013 e successive modificazioni.

Gli elaborati cartografici realizzati, secondo gli standard di rappresentazione e archiviazione informatica versione 4.0, per la Microzonazione di secondo livello, sono i seguenti:

➤ Microzonazione sismica di secondo livello

- Carta della pericolosità sismica locale;
- Carta delle frequenze fondamentali di vibrazione;
- Carta della Microzonazione sismica di secondo livello (Fa);
- Carta della Microzonazione sismica di secondo livello (Fv).

9.2 Finalità dello studio di microzonazione sismica

La Microzonazione Sismica ha lo scopo di riconoscere, normalmente a scala comunale, le condizioni locali che possono modificare sensibilmente le caratteristiche del moto sismico atteso in termini di ampiezza, durata e frequenza o possono produrre deformazioni permanenti rilevanti per le costruzioni e le infrastrutture. Essa si pone tra la classificazione sismica a scala nazionale, che fa riferimento a un terreno ideale rigido ($V_s > 800$ m/sec) e pianeggiante per il quale fornisce dei parametri indicativi della pericolosità di base, e la progettazione antisismica dei singoli manufatti.

Si è constatato che un terremoto può creare danni differenti nel territorio, anche a breve distanza: sono gli “effetti di sito”, che possono amplificare le sollecitazioni nelle strutture, provocare cedimenti nei terreni soffici e fenomeni di liquefazione in terreni incoerenti saturi

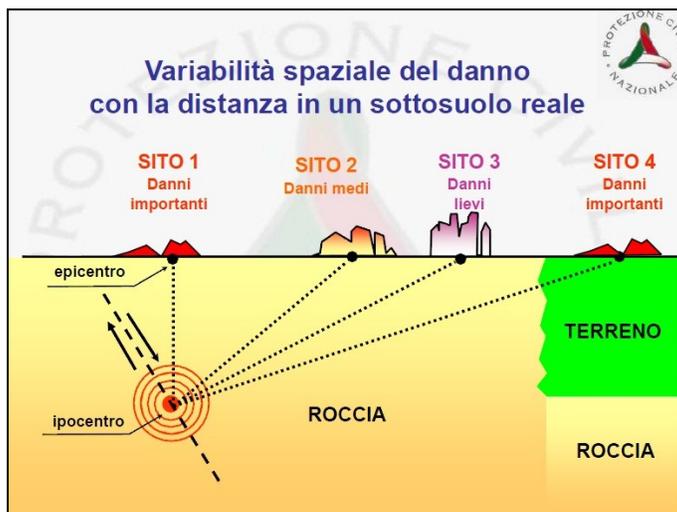
(sabbie), movimenti franosi, rotture nel terreno (faglie capaci). Possiamo distinguere due tipi principali di “effetti di sito”: stratigrafici e morfologici, quest’ultimi possiamo distinguerli in effetti di valle e topografici.

Nello studio di Microzonazione Sismica di primo livello si evidenziano le zone il cui comportamento può essere instabile, stabile o suscettibile di amplificazione locali, nel secondo e terzo livello si valuta la risposta sismica dei terreni.

Gli “Indirizzi e Criteri per la Microzonazione Sismica” (2008), e la normativa regionale prevedono tre livelli di approfondimento:

- il Livello 1 prevede una raccolta di dati preesistenti, qualora mancanti è necessario eseguire nuove indagini. L’elaborato finale prevede l’esecuzione della “*Carta delle Microzone omogenee in prospettiva sismica*” con indicate le *Zone stabili*, le *Zone suscettibili di amplificazioni locali*, le *Zone di attenzione per instabilità*, e le *Forme di superficie e sepolte*.
- il Livello 2 prevede l’esecuzione di indagini sismiche in modo da associare alle zone omogenee dei parametri quantitativi di interesse strutturale. In particolare le indagini sismiche in sito permettono di determinare il grado di rigidità del sottosuolo, le frequenze di risonanza dei depositi, e calcolare il fattore di amplificazione “Fa” e “Fv”, tramite l’utilizzo degli abachi nazionali. L’elaborato finale è “*Carta di microzonazione sismica*” di secondo livello.
- il Livello 3 prevede la definizione dell’amplificazione del moto sismico atteso in superficie tramite un’analisi numerica monodimensionale o bidimensionale. L’elaborato finale è “*Carta di microzonazione sismica*” di terzo livello.

La studio di Microzonazione Sismica fornisce perciò ai Comuni delle informazioni sulla pericolosità sismica utili per la pianificazione territoriale, per la gestione delle emergenze e per l’eventuale ricostruzione dopo il terremoto.



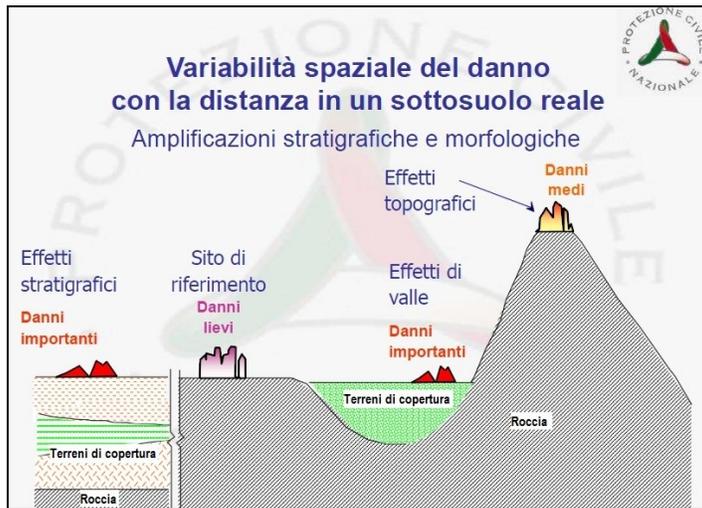


Fig.13 – Effetti di sito con stima dei danni a una certa distanza dall'ipocentro

9.3 Microzonazione sismica di secondo livello

Lo studio di Microzonazione Sismica di 2° livello si propone di raggiungere i seguenti obiettivi:

- approfondire le tematiche incerte del livello 1;
- fornire quantificazioni numeriche della modificazione locale del moto sismico in superficie con metodi semplificati (abachi) e dei fenomeni di deformazione permanente (zone suscettibili di instabilità).

Lo studio di Microzonazione Sismica di 3° livello si applica nelle zone:

- stabili suscettibili di amplificazione sismica non risolvibili con l'uso degli abachi o per opere di particolare importanza;
- nelle zone suscettibili d'instabilità particolarmente gravose.

Il documento fondamentale di questo 2° livello è la "Carta di microzonazione sismica" in cui si sono rappresentate tre tipologie di zone:

- a) **zone stabili**: aree in cui non si ipotizzano effetti di alcuna natura, se non lo scotimento funzione dell'energia e della distanza del sisma.
- b) **zone stabili suscettibili di amplificazione**, nelle quali sono attese amplificazioni del moto sismico, come effetto della situazione litostratigrafica e morfologica locale. Le zone di questa categoria saranno caratterizzate numericamente dai valori di "Fa" (Fattore di amplificazione a basso periodo, determinato intorno al periodo proprio per il quale si ha il massimo della risposta in accelerazione) e "Fv" (Fattore di amplificazione a periodo proprio, per il quale si ha la massima risposta in pseudovelocità), dedotti dagli abachi.
- c) **zone suscettibili d'instabilità**
 - per **instabilità di versante**: le linee guida della Regione del Veneto prevedono un Secondo livello per le aree potenzialmente di frana, e un terzo livello per le frane attive e le frane quiescenti.
 - per **liquefazione**: le linee guida della Regione del Veneto prevedono che la suscettibilità di liquefazione può essere calcolata utilizzando la PGA degli abachi nel secondo livello e invece la "a_{max}" alla superficie con la RSL (analisi di risposta sismica locale) nel terzo livello.

- per **comportamenti differenziali**: le linee guida della Regione del Veneto prevedono l'individuazione con il modello geologico delle aree che possono produrre effetti differenziali sia di amplificazione che di cedimento. Nel caso di densificazione di terreni insaturi, il valore di "a_{max}" alla superficie dovrà essere eseguito con la RSL (analisi di risposta sismica locale).
- per la presenza di **faglie attive e capaci**: l'approfondimento deve essere di livello 3.

9.4 Abachi di riferimento

9.4.1- Abachi di riferimento per gli effetti litostratigrafici

Gli abachi per la stima della risposta sismica locale non possono essere applicati in zone con effetti di amplificazione topografica, o con effetti 2D, o con aggravii del moto dovuti a deformazioni permanenti. L'utilizzo degli abachi è raccomandato perciò nel caso di un assetto geologico e geotecnico assimilabile a un modello fisico monodimensionale, con strati poggianti su un basamento sismico (bedrock). La presenza nella Carta di Microzonazione sismica di primo livello di forme acclivi, forme articolate del substrato geologico sepolto, successioni stratigrafiche che prevedono terreni rigidi su terreni soffici (inversioni di velocità V_s), aree soggette di instabilità, potranno orientare alla necessità di ricorrere a modelli più complessi.

E' il caso delle **zone di fondovalle** ovvero ai bacini sepolti (forme concave del basamento sismico con riempimenti costituiti da terreni soffici), in cui si possono verificare effetti bidimensionali che rendono irrealistica la stima eseguita con gli abachi. Se è verificata la formula $h/l \leq 0.65/\sqrt{C_v - 1}$ (dove "h" è il massimo spessore del deposito nella valle, "l" la sempiampiezza della valle, C_v il rapporto tra la V_s del basamento e quella media dei terreni di riempimento) e se ci si trova al centro della valle, l'amplificazione si potrà stimare con modelli 1D e con gli abachi, altrimenti bisogna procedere con metodi bidimensionali ovvero con il terzo livello.

I dati d'ingresso per l'utilizzo degli abachi sono:

- la macrozona di pericolosità sismica;
- la litologia prevalente dei terreni di copertura deducibile dai risultati di primo livello;
- la profondità del basamento sismico, in cui le V_s sono superiori a 800 m/sec;
- l'andamento della velocità di taglio media dei terreni di copertura sino al basamento

Sismico:
$$V_{sh} \approx H / (\sum h_i / V_{si})$$

dove: - H è lo spessore totale in metri dei terreni di copertura sino al bedrock;

- h_i è lo spessore in metri dell'i-mo degli n strati che costituiscono la copertura;

- V_{si} è la velocità in m/sec dell'i-mo strato.

Nel caso in cui la posizione del bedrock non sia determinabile sperimentalmente si possono utilizzare indicazioni indirette, utilizzando ad esempio le misure del periodo proprio "T₀" del sito della copertura sedimentaria. Questa procedura può essere utilizzata nel caso in cui:

- *il contrasto di velocità in h_a* (profondità del substrato geologico ovvero con un contrasto di impedenza, che può non essere il bedrock sismico) è *rilevante (circa >2)*;
- *il terreno al di sotto di h_a è abbastanza rigido (orientativamente V_s al di sotto di h_a è almeno pari a 600 m/sec; se tale velocità è compresa tra 500 e 600 m/sec si possono utilizzare gli abachi, ma il risultato deve essere maggiorato del 10%)*.

9.4.2- Abachi di riferimento per gli effetti topografici

Negli Indirizzi e Criteri di Microzonazione Sismica (2008) si specifica che gli abachi sono utilizzabili per il calcolo di fattori di amplificazione F_a per le creste rocciose (bedrock sismico affiorante) caratterizzate da pendii con inclinazione maggiore o uguale a 10° e per scarpate rocciose caratterizzate da fronti di altezza (H) uguale o superiore a 10 metri ed inclinazione (α) del fronte principale uguale o superiore a 10° . Nel codice di calcolo per l'elaborazione degli abachi si è utilizzato un peso di unità di volume della roccia variabile tra 22 e 24 kN/m³, e una V_s variabile tra 800 e 1500 m/s.

Si afferma inoltre che l'effetto litologico prevale su quello morfologico, e nel caso vi siano i due effetti congiunti, si predilige quello litologico.

Nella DGRV n. 1572/2013 si introduce il fattore di amplificazione per effetti morfologici, non solo per scarpate o creste rocciose, ma anche per i terrazzi fluviali, scarpate antropiche, e nicchie di distacco di frana e bordi di cava non in roccia.

In particolare si considerano le zone di scarpata (scenario "P3a" da Carta di Pericolosità sismica locale) caratterizzate da fronti di altezza (H) maggiori o uguali a 10 metri, inclinazione (α) del fronte principale maggiore o uguale a 15° ed estensione del fronte superiore (L) almeno pari all'altezza (H) o comunque non inferiore a 15-20 metri (v. fig. 13). Per il calcolo del fattore di amplificazione si deve tener conto sia della valutazione degli effetti litologici che morfologici, per cui, nel caso di scarpate in "terre": $F_a = F_a \text{ morfologico} * F_a \text{ litologico}$.

Per le creste o cucuzzoli (scenario "P3b" da Carta di Pericolosità sismica locale) si considerano suscettibili ad amplificazioni le situazioni che presentano il dislivello altimetrico minimo (h) maggiore od uguale a un terzo del dislivello altimetrico massimo (H) ed inclinazione dei versanti maggiore o uguale a 15° (v. Tav. 14). La larghezza della base deve essere scelta in corrispondenza di evidenti rotture.

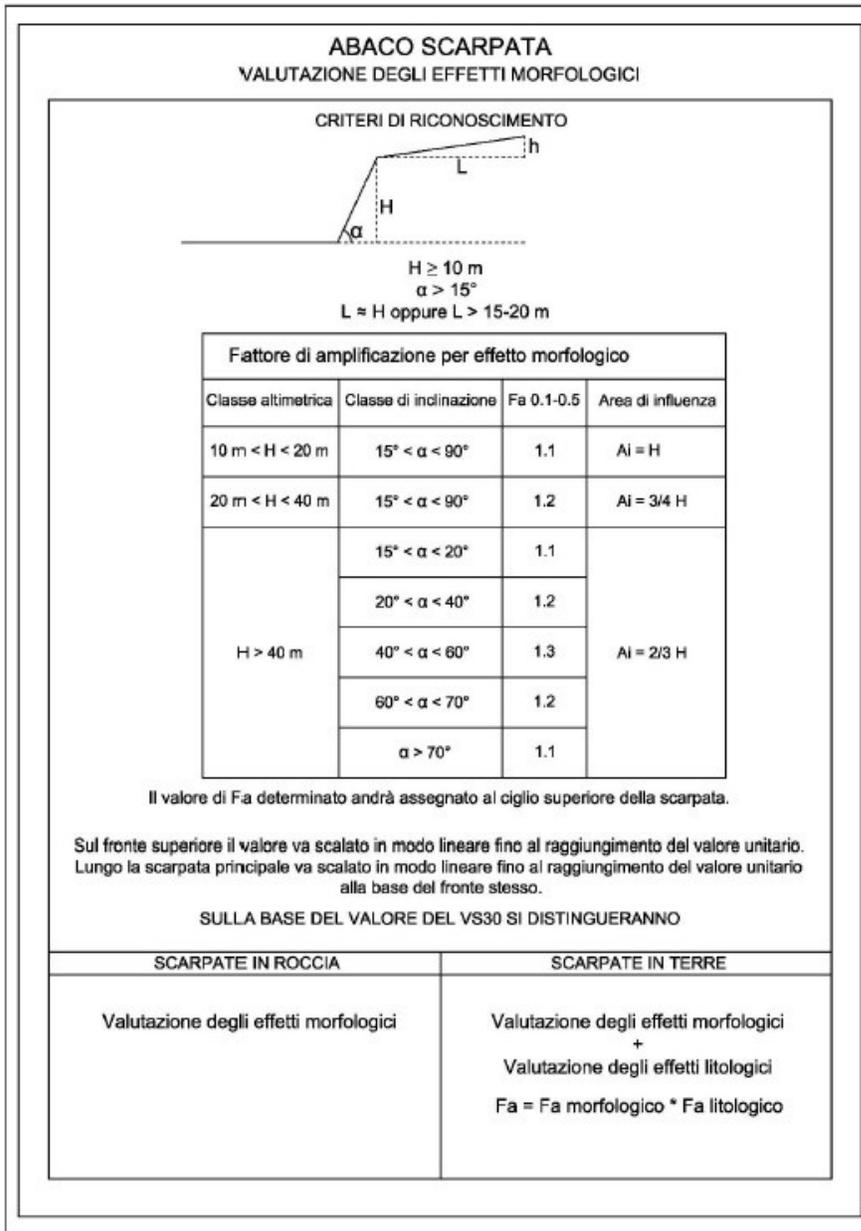


Fig. 14 – Valutazione degli effetti morfologici delle scarpate (v. all. A dgrv 1572/2013)

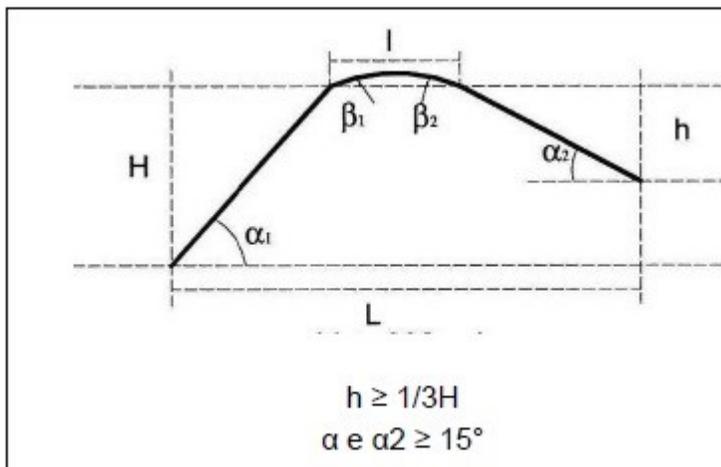


Fig. 15 – Criteri di riconoscimento delle creste e/o cocuzzoli suscettibili di amplificazioni morfologiche (v. all. A dgrv 1572/2013)

9.5 Elaborati cartografici per la Microzonazione Sismica di secondo livello

Le cartografie prodotte per la Microzonazione Sismica di secondo livello sono:

- la *Carta di Pericolosità Sismica* (prevista dalle linee guida regionali);
- la *Carta delle Frequenze fondamentali di vibrazione*;
- la *Carta di Microzonazione Sismica di secondo livello (Fa)*;
- la *Carta di Microzonazione Sismica di secondo livello (Fv)*.

9.5.2 – Carta della pericolosità sismica locale

Nella “Carta della pericolosità sismica locale”, sono stati individuati cinque scenari di pericolosità sismica locale:

- **P4a**: Zone di pianura con depositi ghiaiosi in matrice sabbiosa di origine fluvio-glaciale.
- **P4aa**: Zone di pianura con depositi ghiaiosi in matrice sabbiosa di riporto antropico (opere stradali).
- **P2c**: Zone caratterizzate da depositi di riporto antropico (cave e/o discariche).
- **P2c_P3a**: Zone caratterizzate da depositi di riporto antropico in cave e/o discariche (instabilità per cedimenti), e aree soggette ad amplificazioni topografiche.
- **P3a**: Aree soggette ad amplificazioni topografiche.

Sono stati inoltre cartografati gli “orli di scarpata morfologica artificiale” (10-20mt), presenti nelle aree di cava, e nelle strade in trincea.

9.5.3 – Carta delle frequenze fondamentali di vibrazione

La misura delle vibrazioni ambientali (note anche come rumore sismico ambientale o microtremori) o della sismica di fondo (weak motion) consentono di analizzare la variazione della risposta sismica di un sito al variare delle condizioni lito-stratigrafiche. Durante le indagini di microzonazione sismica dell'area aquilana dopo il terremoto del 06.04.2009, i risultati di tali analisi si sono rivelati estremamente utili. L'analisi dei microtremori attraverso misure HVSR ha consentito di mettere in luce fenomeni di risonanza sismica e di stimare le frequenze alle quali il moto del terreno può essere amplificato. Il metodo ha consentito inoltre di valutare qualitativamente l'entità dell'amplificazione, anche se l'ampiezza del picco HVSR è una grandezza da interpretare con cautela, e fornire stime di massima circa la profondità del contrasto di impedenza che causa la risonanza sismica (soprattutto se le misure HVSR vengono utilizzate in associazione ad altre informazioni sismo-stratigrafiche). I risultati delle analisi HVSR da microtremori hanno aiutato a definire e delimitare le "Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica" (es. curve H/V piatte per zone stabili, picchi per aree stabili suscettibili di amplificazione stratigrafica, picchi con diversi valori di frequenza per diverse zone suscettibili di amplificazione), potranno dare informazioni su locali criticità utili in fase di pianificazione territoriale (es. frequenze fondamentali del terreno prossime a quelle proprie di una determinata tipologia di edifici) ed in generale saranno utili nella pianificazione delle indagini di approfondimento successive.

I risultati delle misure HVSR sono state rappresentate nella "Carta delle frequenze naturali dei depositi". Sono state riscontrate frequenze di risonanza ben riconoscibili come picchi nei grafici H/V. I risultati delle indagini HVSR, considerando le frequenze da 0.1 a 20 Hz (quelle d'interesse ingegneristico sono normalmente da 0.1 a 12 Hz), sono rappresentati in Tabella n.2.

PROVE	RISONANZA DEL TERRENO DA 0.1 - 20 Hz										NOTE
	Frequenze (Hz)	Ampiezza picco	Frequenze (Hz)	Ampiezza picco	Frequenze (Hz)	Ampiezza picco	Frequenze (Hz)	Ampiezza picco	Frequenze (Hz)	Ampiezza picco	
n.1	18.4	1.9									
n.2	17	1.9									
n.3	0										piatta
n.4	16.5	2									
n.5	0.95	1.22	15	2							
n.6	14.8	1.9									
n.7	1	1.2	12	2.2							
n.8	1.05	1.28	16.5	2.5							
n.9	1.05	1.6	15.7	2.5							
n.10	14.5	2.7									
n.11	18	1.9									
n.12	1.3	1.3	14.3	1.9							
n.13	18.3	1.8									
n.14	16.5	1.8									
n.15	9.5	1.8	18.8	2.7							
n.16	11.5	2.5	17	3.2							
n.17	1.06	1.3	12.3	2.8							
n.18	1.05	1.3	11.5	2.6							
n.19	13	1.8									Segnale disturbato da 0.1 a 3 Hz
n.20	13.6	2.3									
n.21	14.4	2.4									
n.22	9.7	2.8									
n.23	16.8	2.8									
n.24	14.2	1.9									
n.25	14.3	2.2									
n.26	1.07	1.35	12.2	2							
n.27	1.08	1.5	15.8	1.9							
n.28	1.3	1.2	17.3	2.6							
n.29	15.3	2.2									

Tabella n. 4: Valori di risonanza del terreno (frequenza-ampiezza), considerando frequenze da 0.1 a 20.0 Hz

In tabella n.4 si riassumono le frequenze di risonanza del terreno da 0.10 a 20 Hz con le relative ampiezze di picco, che in generale sono modeste. La maggiore ampiezza di picco è stata di circa 3.2, alla frequenza di 17 Hz, nella prova n. 16.

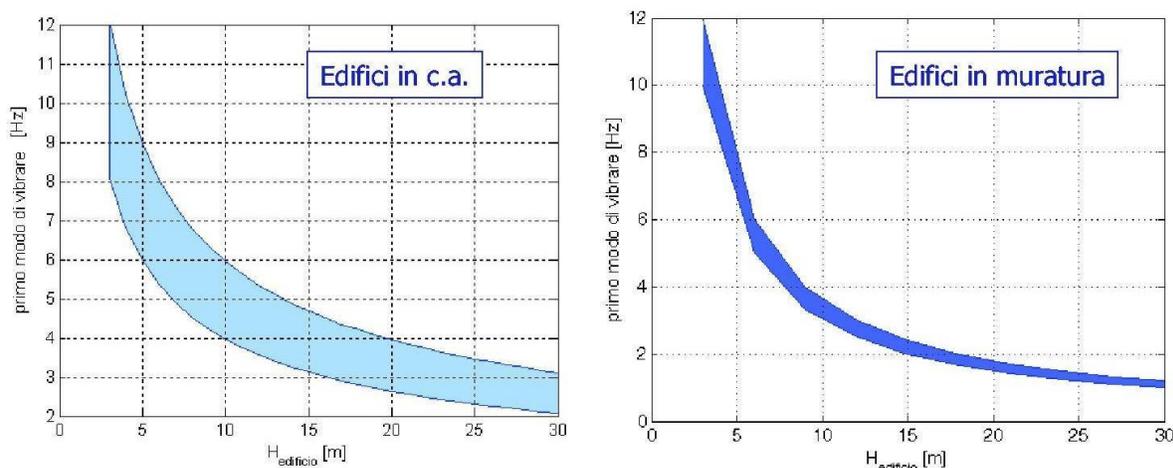


Tabella n. 5: Esempi di modi di vibrare di edifici (rapporto frequenze e altezze); il grafico di sinistra è relativo a edifici in cemento armato quello di destra a edifici in muratura. I valori tipici assunti per disegnare questi grafici sono stati ricavati dallo studio di Masi et al. – 2007.

Il grafico rappresentato in tabella n.5, permette di ottenere un'indicazione degli edifici a maggiore rischio e vulnerabilità, per fenomeni di doppia risonanza terreno-struttura in caso di terremoto. La curva vale per edifici standard in c.a. e in muratura. La prassi migliore è eseguire il confronto o con la misura diretta dei modi di vibrare degli edifici se esistenti o con i risultati del calcolo dello strutturista attraverso l'analisi modale, nel caso di fabbricati in progetto. I modi principali di vibrare di un edificio si possono misurare con tecniche passive molto rapide e simili a quelle descritte in questo studio; le misure dirette sono raccomandabili, rispetto al calcolo da modello o alla stima attraverso relazioni standard come quelle riportate nei grafici di tabella n.5, in quanto esiste una notevole variazione da struttura a struttura.

Se consideriamo la relazione tipica "altezza edificio-frequenza di risonanza" (vd. Tabella n.5 grafico per edifici in cemento armato), si evidenzia che, considerando le frequenze di risonanza del terreno misurate in sito da 2 a 3 Hz provocano un effetto di doppia risonanza suolo-struttura sugli edifici di altezza tra i 15-30 metri circa, da 5.5 a 7 Hz su quelli di altezza da 4 a 12 metri, da 8 a 10 Hz su quelli di altezza da 3 a 7 metri, superiori a 10 Hz su quelli di altezza da 3-4 metri.

9.5.4 – Carta di Microzonazione sismica di secondo livello (Fa) e (Fv)

Per la stesura della **Carta di microzonazione sismica di secondo livello**, gli "Indirizzi e criteri di Microzonazione sismica" prevedono di "...costruirla sulla base dei valori di amplificazione ottenuti per ciascuna zona attraverso gli abachi (F_a = Fattore di amplificazione a basso periodo, determinato intorno al periodo proprio per il quale si ha il massimo della risposta in accelerazione e F_v = Fattore di amplificazione a periodo proprio, per il quale si ha la massima risposta in pseudovelocità) e sulla base dei valori numerici attribuiti, con le metodologie semplificate, per le zone suscettibili di instabilità...". Prevede inoltre una suddivisione in tre tipi di zone:

- a) Zone stabili: non si prevedono effetti di alcuna natura, se non lo scuotimento, funzione dell'energia e della distanza dell'evento.

- b) Zone stabili suscettibili di amplificazione: sono attese amplificazioni del moto sismico, come effetto della situazione stratigrafica e morfologica locale. Queste zone saranno caratterizzate dai valori numeri di FA e FV, dedotti dagli abachi.
- c) Zone suscettibili di instabilità: gli effetti sismici attesi e predominanti sono riconducibili a deformazioni permanenti del territorio; questi effetti possono essere distinti in quattro categorie:
- *Zone di attenzione per Instabilità di versante;*
 - *Zone di attenzione per liquefazione;*
 - *Zone di attenzione per faglie attive e capaci;*
 - *Zone di attenzione per sovrapposizione di instabilità differenti;*
 - *Zone di attenzione per cedimenti differenziali / crollo di cavità / sinkhole.*

Gli abachi per la stima della risposta sismica locale non possono essere applicati in zone con effetti di amplificazione topografica, o con effetti 2D, o con aggravamenti del moto dovuti a deformazioni permanenti. L'utilizzo degli abachi è raccomandato perciò nel caso di un assetto geologico e geotecnico assimilabile a un modello fisico monodimensionale, con strati poggianti su un basamento sismico (bedrock). Nei siti in oggetto, ad esclusione delle aree di cava, è stato possibile applicare gli abachi per l'amplificazione litostratigrafica, mentre l'effetto morfologico è stato escluso in quanto le pendenze sono inferiori a 15° (v. all. "A" dgrv 1572/2013 par. 3.2.1); è da escludere anche l'effetto morfologico nelle zone di fondovalle dovuto ai bacini sepolti, in quanto $C(h/l) < 0.25$ (valle larga) e $h/l \leq 0.65 / \sqrt{C_v - 1}$ (dove "h" è il massimo spessore del deposito nella valle, "l" la sempiampiezza della valle, C_v il rapporto tra la V_s del basamento e quella media dei terreni di riempimento).

Nelle "Carte di Microzonazione Sismica di secondo livello (Fa) e (Fv)" a scala 1:10.000 sono stati rappresentati i valori di "Fa" e "Fv" come esemplificato negli "Standard di rappresentazione e archiviazione informatica"- versione 4.0, e i calcoli sono stati realizzati attraverso gli abachi ICSM 2008. I parametri d'ingresso e i valori finali di "Fa" e "Fv" sono indicati nella Tabella n.5. La profondità del bedrock sismico è stato assunto alle profondità illustrate nella tabella n.5, anche se si tratta di picchi molto deboli. Scelta eseguita a favore della sicurezza, in quanto, se non si consideravano questi deboli picchi, si sarebbe dovuto scegliere la profondità maggiore presente negli abachi (150 metri).

In entrambe le cartografie, le zone **P2c** (zone caratterizzate da depositi di riporto antropico) e **P2c_P3a** (zone caratterizzate da depositi di riporto antropico e aree soggette ad amplificazioni topografiche), **P3a** (aree soggette ad amplificazioni topografiche) della carta di Pericolosità Sismica, rientrano in "Zone soggette ad approfondimento di terzo livello".

Prove in singolo sito	a_g (g)	Tipo Terreno e Profilo di velocità	V_{SH} (m/s)	H (profondità bedrock sismico) (m)	V_s (bedrock sismico) (m/s)	FA (Fattore di amplificazione di basso periodo)	FV (Fattore di amplificazione di alto periodo)
Remi n.1, Masw n.1, HVSr n.1, HVSr n.2	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	/	Non determinabile	/	/	/
Remi n.2, Masw n.2, HVSr n.3	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	/	Non determinabile	/	/	/
Remi n.3, Masw n.3, HVSr n.4	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	/	Non determinabile	/	/	/
Remi n.4, HVSr n.5	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	523	125	800	1.08	1.35
Remi n.5, Masw n.4, HVSr n.6	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	/	Non determinabile	/	/	/
Remi n.6, Masw n.5, HVSr n.7	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	475	120.7	800	1.11	1.40
Remi n.7, Masw n.6, , HVSr n.8	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	528	115	800	1.11	1.37
Remi n.8, Masw n.7, HVSr n.9, HVSr n.10	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	532	114.6	800	1.11	1.37
Remi n.9, HVSr n.11, HVSr n.12	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	510	100.9	800	1.15	1.41
Remi n.10, Masw n.8, HVSr n.13, HVSr n.14	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	/	Non determinabile	/	/	/
Remi n.11, Masw n.9, HVSr n.15, HVSr n.16	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	/	Non determinabile	/	/	/
Remi n.12, Masw n.10, HVSr n.17, HVSr n.18	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	470	107	800	1.14	1.43
Remi n.13, Masw n.11, HVSr n.26, HVSr n.27	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	478	106.7	800	1.14	1.43
Masw n.12, HVSr n.28, HVSr n.29	0.18	- GHIAIA - Lineare pendenza intermedia	468	112.8	800	1.14	1.44

Tabella n. 6: Parametri d'ingresso e valori di "Fa" e "Fv" nei siti d'indagine, calcolati con gli abachi ICSM 2008

10. CONCLUSIONE

In questo lavoro si è realizzata la Microzonazione sismica di secondo livello del territorio comunale. Si è fatto riferimento agli “*Standard di rappresentazione e archiviazione informatica – Microzonazione sismica*” vers. 4.0” della Commissione Tecnica per la Microzonazione Sismica e alle linee guida della DGRV 1572/2013.

E’ stata redatta la seguente cartografia:

- Carta delle Indagini;
- Carta geologico-tecnica;
- Carta delle microzone omogenee in prospettiva sismica;
- Carta della pericolosità sismica locale;
- Carta delle frequenze naturali dei depositi;
- Carta della Microzonazione sismica di secondo livello (Fa);
- Carta della Microzonazione sismica di secondo livello (Fv).

Lo studio ci ha consentito di stabilire che tutte le aree in esame sono suscettibili di amplificazioni locali. Dall’elaborazione dei dati sismici è stato possibile individuare i fattori di amplificazione (“Fa” e “Fv”). Le zone **P2c** (aree caratterizzate da depositi di riporto antropico) e **P2c_P3a** (aree caratterizzate da depositi di riporto antropico e aree soggette ad amplificazioni topografiche), **P3a** (aree soggette ad amplificazioni topografiche), della carta di Pericolosità Sismica, appartengono alla categoria delle “*Zone soggette ad approfondimento di terzo livello*”, presenti nella carta di Microzonazione sismica di secondo livello.

A seguito dello studio di Microzonazione sismica di secondo livello si **propone la seguente normativa tecnica**:

- **Articolo “x” - Microzonazione sismica**

a) “*Zone stabili suscettibili di amplificazioni locali Fa e Fv*” (da Carta di Microzonazione sismica di secondo livello)

- Per costruzioni ordinarie ovvero non di carattere strategico per fini di protezione civile o rilevanti per l’uso, come elencate nell’allegato A e B della DGRV 28.11.2003 n. 3645, il progettista, ai sensi del DM 17.01.2018 e successive modifiche e/o integrazioni, in base alle considerazioni sopraesposte e alla tipologia di costruzione, potrà scegliere se utilizzare il metodo semplificato e/o i risultati dell’analisi della Microzonazione sismica di 2^a livello e/o eseguire valutazioni di RSL.
- Per costruzioni di carattere strategico per fini di protezione civile o rilevanti per l’uso, come elencate nell’allegato A e B della DGRV 28.11.2003 n. 3645, è necessario procedere ad un’analisi sismica di terzo livello, come previsto dal par. 4.2.1 della DGRV 1572/2013 e dalla DGRV 899/2019.

b) “Zone soggette ad approfondimento di terzo livello” (da Carta di Microzonazione sismica di secondo livello)

E' vietata qualsiasi tipo di costruzione appartenente alle Classi I, II, III, e IV (v. DM 17.01.2018 punto 2.4.2), a meno che, un'analisi sismica di terzo livello, valuti superabile l'instabilità definita nella Microzonazione sismica di primo e secondo livello. Va sottolineato che queste aree sono anche “zone stabili suscettibili di amplificazioni locali”.

Maser, Novembre 2019

Il geologo

dott. geol. Livio Sartor

